

Il personaggio

Concita De Gregorio presenta oggi alla Feltrinelli il suo libro "Medicina amara che fa bene"



Il dolore è un vaso rotto che si incolla con l'oro



DEBUTTO ALLA FELTRINELLI
"Mi sa che fuori è primavera" sarà presentato oggi per la prima volta alle 17.30 alla libreria di via Ceccardi, ingresso libero

DONATELLA ALFONSO

IRINA sa che oggi può dirsi felice anche se le convenzioni, davanti a una frase così alzano il sopracciglio perché chi è passato attraverso un dolore immenso non può, non deve dirsi felice.

E invece no, come racconta Concita De Gregorio, giornalista e scrittrice - già alla direzione de L'Unità, editorialista di Repubblica - che presenta in anteprima oggi a Genova "Mi sa che fuori è primavera", il suo nuovo libro (Feltrinelli, 122 pagine, 13 euro). La storia terribile di Irina Lucidi, che si vede portar via dall'ex marito Matthias Schepp le due gemelle Alessia e Livia, sei anni: lui si uccide facendosi travolgere da un treno in Puglia, delle bambine non si saprà più nulla dopo uno sconcertante viaggio tra Losanna, la Corsica, l'Italia. Una storia sconvolgente raccontata dalle cronache, vissuta tra Italia e Svizzera. Ma nel libro di De Gregorio c'è di più. Perché dimostra che si può raccontare dal di dentro un dolore per il quale sembrerebbero non esserci parole.

E le parole per dirlo sono il valore dell'assenza: come quella tecnica giapponese - Kintsuge, si chiama - per la quale un vaso rotto, se prezioso, deve essere saldato con l'oro liquido. «Serve a mostrare le cicatrici con orgoglio, e diventa praticamente infrangibile, non si rompe più - riprende l'autrice - Le persone che hanno sofferto e che sono state spezzate possono ripararsi con l'amore che è prezioso come l'oro, che le rendi forti, quasi invincibili».

«Di fronte alle cose ingiuste che ti piegano devi pensare che il dolore va conosciuto e attraversato - racconta De Gregorio - Irina mi ha cercata dopo aver letto un mio libro, "Così è la vita" che parla della morte ma che è stato accolto molto bene dal pubblico. Mi ha raccontato la sua

storia. E io ho voluto scriverla così, non un reportage da giornalista, ma narrando cosa può scattare dentro di sé davanti ad un dolore così grande. Da prendere come una medicina, come una bevanda amara, un bicchiere di tamarindo chelascia un gusto strano, ma ti fa star bene». Perché l'assicurazione contro il dolore non si può avere, prima o poi ti verrà a cercare - una persona cara

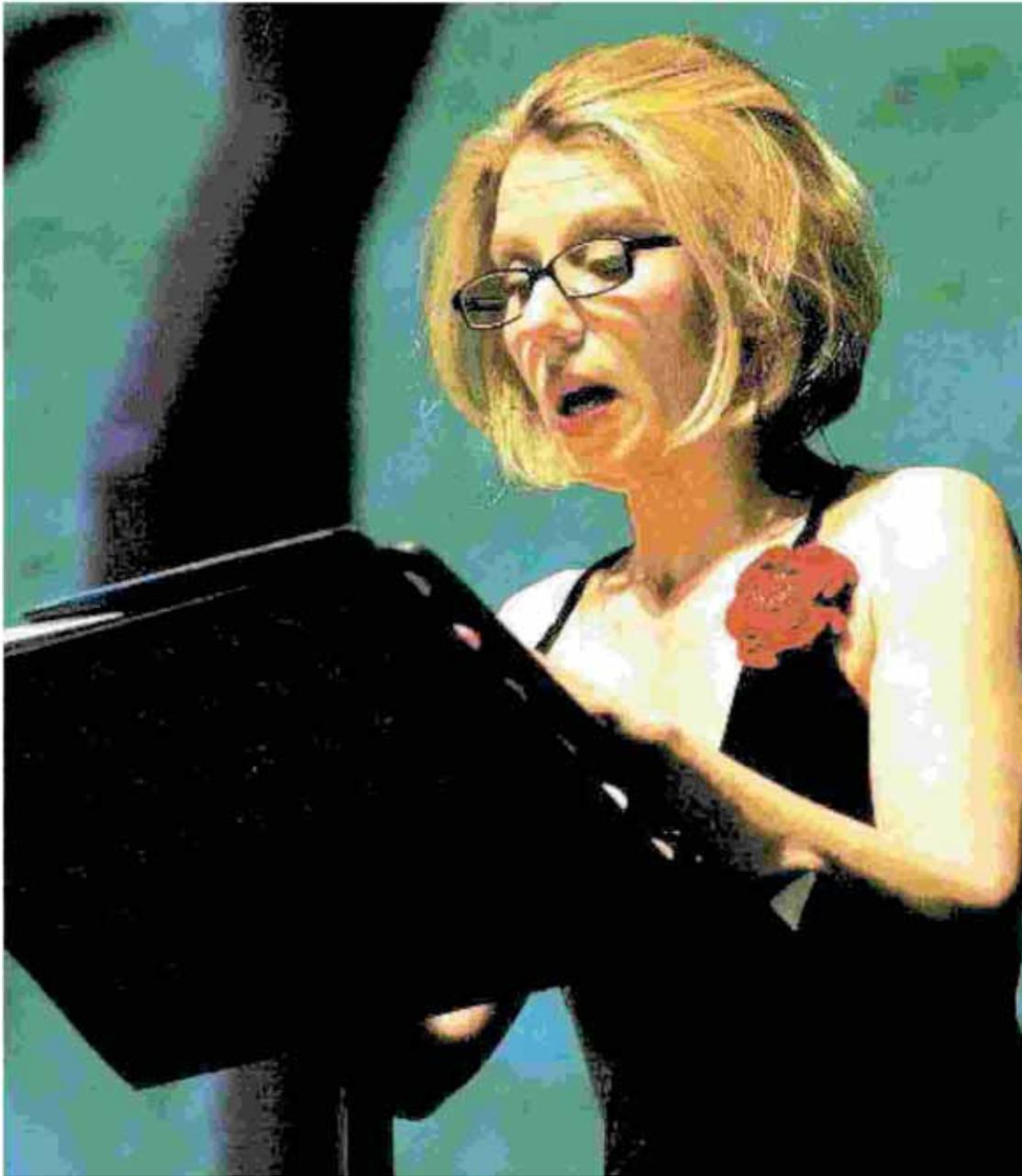
che si perde, ma anche una grande delusione o una certezza che se ne va - e allora tanto vale inglobarlo in sé, arricchirlo poi di quell'oro liquido che può essere un nuovo amore o la scelta comunque di guardare avanti, di trovare nuovi elementi positivi.

«Le bambine sono sparite nel gennaio del 2011. Irina in questi quattro anni ha sperato in ogni tipo di terapie, ma alla fine ha scelto di andare oltre, trovando il suo posto nel mondo - dice Concita De Gregorio - Se riarsi ad affrontare quelle che tu ritieni ingiustizie, al di là delle sofferenze, senza piangerti addosso, allora hai fatto il passo giusto. Quello che ti permette di dire, dopo aver accettato il dolore, che ogni cosa adesso è meravigliosa perché gli dai il giusto valore».

Irina ora vive all'estero, ha una nuova vita e si impegna nella fondazione per i bambini scomparsi che ha promosso. «E io sono contenta di aver scelto di prendere il punto di vista della vittima: quella che resta in vita, a chiedersi perché».

GRIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 038286

Concita De Gregorio
racconta il dramma
(vero) di una madre

La donna che visse l'amore due volte

ADRIANO SOFRI

IRINA. C'è un capitolo sulle parole, e sulle cose che non hanno parole per dirlo. La parola: Orfano. Noi distinguiamo: Orfano di padre, orfano di madre. Non sappiamo dire però: orfano di figlio, orfano di figlia. Come diremo di una madre orfana delle sue due figlie gemelle? E di due figlie perdute, e «solo probabilmente morte»?

Concita. «Lei ha figli?, ti chiedono. E taci. Sì, due. Vorresti dire. Perché è così, ne hai due. Poi dovresti aggiungere: però sono morte. Probabilmente morte, se proprio vuoi essere precisa. Ma non lo dici... Sai che quando l'avrai detto l'altro avrà da quell'istante e per sempre un sentimento di orrore con qualche pietà, di rifiuto, qualcosa che il secondo prima non c'era — nei sorrisi e nelle parole di circostanza — e il secondo dopo diventa indelebile. Non lo volevano sapere, realmente: non lo volevano sentire».

Dice Concita: «Ricordavo a stento, dite, dai giornali». Anche noi, le storie sui giornali e i telegiornali si gonfiano

e poi ricadono di colpo, lasciando un ricordo sfocato e riluttante, anche quando hanno la terribilità delle tragedie. «Una domenica di gennaio del 2011, tuo marito Mathias è andato a prendere le bambine — le vostre gemelle, sei anni appena compiuti. I vicini hanno detto svelte bambine, che papà vi chiama. Alessia e Livia sono corse da lui. Da quel momento sono scomparse. Lui è partito in auto, verso le quattro di quello stesso giorno. Con la tua macchina. Mathias ha fatto un lungo viaggio dal paese vicino a Losanna dove vivevate, ed è arrivato attraverso la Francia e poi la Corsica, via nave, a Cerignola, in Puglia. Ha po-

steggiato la macchina con cura, è andato in stazione, si è messo sui binari e ha aspettato il treno. Si è ucciso così. In quei cinque giorni di viaggio ti ha scritto: "Le bambine non hanno sofferto, non le vedrai mai più". Di Alessia e Livia non si è trovata mai nessuna traccia».

Era questa, la storia. Irina Lucidi, è lei la madre, e Concita De Gregorio, l'hanno riscritta insieme. Ma "la storia" è una parte del loro dialogo, quasi una premessa, se si potesse mettere sullo sfondo una simile catastrofe. La chiamo catastrofe, perché una delle impressioni che scuotono lo spettatore è questa: che un uomo, segnato dalle sue tormentose piccole osses-

sioni, vorrebbe uccidere sua moglie, come tanti altri, ma non lo fa — perché la sua educazione lo inibisce, o perché “è un ingegnere svizzero” (spiegazione adeguata per la polizia svizzera...), o perché non se ne contenta abbastanza. E invece si uccide lui, e prima cura di “far scomparire” le sue due bambine — le due bambine di lei: e lo fa con lo stesso scrupolo con cui riempiva la casa, quando ancora convivevano, di post-it di istruzioni su come regolare il frigo, e chiudere la porta prima di accendere la luce, e «decine sullo specchio del bagno»... “Psicorigido”, era stata la diagnosi delle esperte cui si era rivolta.

«Non ha mai alzato le mani. Era un altro tipo di violenza». Non l'ha uccisa: ha ucciso sé e — “probabilmente” — le bambine: ha sacrificato sé e loro alla destituzione della vita di lei. Quello che sembra un uxoricidio mancato è il progetto di un uxoricidio perfezionato. Il libro è anche il racconto, forse l'ultima tappa, della ricostruzione di sé da parte di una donna cui è stato fatto questo. E dell'amicizia fra due donne: l'altra, quella che ascolta, viene a un luogo in cui «tutto sembra tranquillo. Ordinato, come deve essere. La

normalità».

Il lettore maschio e incapace di pregiudizi consapevoli, per così dire (ma i pregiudizi messi alla catena continuano a brontolare in una loro cuccia buia) è turbato. Lo turba la volontà strenua di Irina di dire tutto di sé, la durezza di suo padre e i sogni, l'inabissamento nel dolore, il ritorno a se stessa, l'incontro con un uomo. «Ho pensato che non avrei amato più. Mi sbagliavo. L'amore, cosa sia, mi pare di capirlo solo adesso». Una risalita privata che può finalmente essere ripetuta in pubblico — guardate che cosa ho fatto, guardate come ho fatto — e un risarcimento dalle ottusità di un mondo penosamente maschile e maschilista e razzista.

Irina è nata a Ascoli («Com'è Ascoli?», chiede Concita, «È bella...»). Ascoli è bellissima, e l'ha tenuto a lungo segreto grazie a una sua scontrosostradale. Ma da una famiglia cosmopolita e avventurosa, e ha fatto una vita di paesi e lingue diverse e una carriera prestigiosa. È amaramente ironico che la meschinità superstiziosa abbia avuto per lei il volto della Svizzera tedesca. «Non è che tutti gli psi-

corigidi si portino via i figli». Infatti, ma nel libro c'è una certificazione accapricciante, “Atti relativi alla psicorigidità ordinaria”, per così dire. La scuola delle bambine spiega che compiti, disegni, quaderni, «si possono ottenere in copia solo in casi di effettiva comprovata necessità seguendo una particolare procedura». Il poliziotto cui lei angosciata chiede di indagare mentre lui è in fuga risponde: «Tornerà, è svizzero, mica brasiliano». La madre di lui nel necrologio gli aggiunge vendicativamente il cognome di lei: Mathias Shepp Lucidi. «Quando stavamo insieme non mi chiamavano neppure per nome: mia moglie, mia nuora. Non li ho sentiti quasi mai dire: Irina. Forse solo nei rimproveri». La psicologa di Mathias le manda il conto delle ultime due sedute spiegando: «Viste le circostanze, la inoltrò a lei».

Ma infine, «non di un manuale di autodifesa dalla Svizzera c'è bisogno, ma di un prontuario su come una donna possa farsi ascoltare, a chi debba appellarsi. Bisogna che ci siano meccanismi automatici che si attivano quando un bambino sparisce. Per questo hai fondato Missing Children Switzerland, dici. Non esisteva, prima. Ora sì, sorridi».

“Mathias rapì le figlie, poi si suicidò lei non ha più rivisto le sue bambine”

L'autrice intreccia un dialogo intenso con Irina mostrando, oltre al dolore, il ritorno alla vita



IL LIBRO

Mi sa che fuori è primavera di Concita De Gregorio (Feltrinelli, pagg. 128, euro 13)

L'autrice lo presenta il 7 giugno alle 17,30 alla Feltrinelli di Genova e l'11 giugno a Milano, ore 18,30, presso la nuova Feltrinelli di piazza Duomo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 038286

TUESDAY, 9 JUNE 2015

LA STORIA DI IRINA



Io me la ricordo, la storia di Irina Lucidi. Così come ricordo quella di Stefania Adami, la mamma di Laura, Armandino e Luciana Brigida. Così come ricordo le storie dove i bambini diventano l'ultima, terribile arma di ricatto: non mi vuoi più, guarda cosa faccio, guarda, li tolgo dalla faccia del mondo, così vivrai nell'orrore e nel rimpianto per il resto dei tuoi giorni.

Irina Lucidi aveva e avrà per sempre due bambine, Alessia e Livia. Il loro padre, da cui Irina si stava separando, non le ha riportate a casa nel gennaio del 2011. Dalla Svizzera, è arrivato fino a Cerignola, in Puglia, si è sdraiato sui binari e si è lasciato travolgere dal treno. Delle bambine, nessuna traccia. Solo un biglietto per Irina: " Le bambine non hanno sofferto, non le vedrai mai più".

Raccontare questa storia era difficilissimo: significava affondare le mani nell'incubo di ogni genitore che fa i conti non solo con la fragilità di tutte le vite, ma con la possibilità spaventosa che quelle vite vengano distrutte da chi le ha condivise con te, le ha generate, le ha viste fiorire, le ha seguite con il bacio della buonanotte e la prima tutina di ciniglia. Per questo ho letto con commozione e ammirazione **Mi sa che fuori è primavera**, che Concita De Gregorio ha scritto mettendosi nell'anima di Irina con delicatezza e rispetto: perché in un mondo che davanti alle tragedie si eccita, e vuole saperne di più, e sbava a ogni nuovo dettaglio, succede, semplicemente, che ci si dimentica di quel che tocca in sorte a chi è stato vittima dell'orrore dopo che l'orrore non è più alla ribalta. Irina Lucidi ha lasciato il lavoro e la casa, ha viaggiato, ha sognato balenottere felici, ha trovato, anche, un amore degno di essere chiamato con questo nome. Ha continuato a chiedere giustizia, ha scritto lettere a psicoanaliste e dirigenti scolastiche senza ottenere risposta. Ha, infine, fondato **Missing Children Switzerland** che prima non c'era. Non leggete questo libro con lo spirito del voyeur, ma con quello della tenerezza, e della speranza. Che fanno meglio al cuore, e molto.

La primavera, adesso

Concita De Gregorio racconta il dolore assoluto di una madre e la possibilità della sua rinascita

Dopo che Alessia e Livia sparirono, nel 2011, a sei anni, insieme con il padre che poi si è ammazzato, scomparve anche Irina, la madre. Scomparsa non dalla terra, perché il dolore non uccide, ma scomparsa dentro: non era più niente, era il nulla assoluto, come il risultato delle indagini per ritrovare le bambine. Come si può ricominciare a essere qualcuno, ritornare in vita con un dolore così, il dolore massimo, quello che li contiene tutti? Il dolore che, quando tocca agli altri, ci lascia attoniti, muti, e pensiamo: se succedesse a me? Se succedesse a me di perdere le mie figlie, per sempre, come potrei vivere ancora, ascoltare le canzoni, giocare con altri bambini, accorgermi che è primavera, innamorarmi di un uomo perfino. Nel libro di Concita De Gregorio, appena uscito per Feltrinelli, "Mi sa che fuori è primavera", ci sono le parole di Irina, insieme alla sua storia, terribile e sorprendente insieme perché offre una via d'uscita. Una possibilità di amore, dopo che l'amore più profondo è stato portato via. Non è un'inchiesta giornalistica, non è la ricostruzione dei fatti, ma un dialogo sotto forma di romanzo tra due donne che si somigliano, che si sono incontrate perché l'una ha cercato l'altra per essere ascoltata, per trovare le parole. Come in quel libro di David Grossman, "Caduto fuori dal tempo", in cui il padre che ha perso il figlio in guerra scrive: "E' solo che il cuore mi si spezza, tesoro mio, al pensiero che io... che abbia potuto... trovare per tutto questo parole". Qui il cuore si ricompone: una vita andata in frantumi, tanti piccoli pezzi di sé e di senso di colpa, di domande a cui nessuno ha voluto rispondere, di indagini sciatte, di psicologhe reticenti, di poliziotti che non hanno voluto perdere tempo con una donna, per di più italiana, che voleva il divorzio. E sogni di notte in cui le bambine sono cresciute, sono grandi e forti e abbracciano la mamma e la mamma sente il loro peso, il loro profumo, le costole, e si sveglia felice, sentendo il rumore che fa l'amore.

"Gli anni passano, i minuti no", e per questo Irina ha raccontato i fatti a un giudice italiano, essendo italiana, per riaprire le indagini perché "il nulla non basta". Anche se restasse una sola probabilità, va percorsa. "Che sia reale o insensata: questo ho bisogno di sapere". Da quello spazio minuscolo Irina non può ancora muoversi, però intanto il dolore lascia passare un po' d'aria, e su questo Concita De Gregorio indaga: "Io devo passare il confine dall'ombra alla luce, dici distratta mentre lavi un bicchiere". Ma per farlo bisogna raccontare anche il prima, tirare fuori quello che fa male e quello che non ci si può spiegare: una donna giovane, con un

lavoro importante, che parla cinque lingue, indipendente, colta, capace di andare a Pechino in ventiquattrore per prendere un foglio, con una vita sentimentale piena e varia, è caduta nella trappola di lasciarsi scegliere da un uomo che sembrava buono, allegro, gentile. Che a volte però aveva gli occhi come pozzi vuoti, ma amava le sue figlie e con loro era impeccabile, e riempiva la casa di post-it gialli con le istruzioni: "Il latte deve essere scaldato nel bricco e non nel forno a microonde, deve essere versato dopo che i cereali sono stati messi nella tazza e non prima". Non erano ordini per la nuova baby sitter, erano per lei. Alla baby sitter, Dolores, il padre di Alessia e Livia ha lasciato una somma di denaro nel testamento, e Dolores non ha mai parlato con Irina, non ha mai risposto alla sua lettera dopo la scomparsa delle bambine, solo poche parole di circostanza, eppure le aveva lavate, pettinate, abbracciate per sei anni, aveva dormito con loro quando la madre era via per lavoro. Ci si sente solissimi anche per questo, perché non si riconoscono più le persone intorno, e ci si chiede: come ho potuto non capire, non agire, non scappare, essere indulgente, non riconoscere il pericolo? Ma poi succede davvero qualcosa, con la forza e con la luce, e in questo libro, e nella vita di Irina, l'assenza è la vera misura della presenza. I ricordi sono vivissimi, ma la memoria si placa insieme alla rabbia. E Irina, scrive Concita De Gregorio già nella prima pagina, parla sempre d'amore.

Annalena Benini



Vanity DOVE SEI?

Una mamma rimane una mamma

Nel 2011 le gemelline Alessia e Livia scomparvero nel nulla dopo il rapimento (e il suicidio) del padre. Oggi CONCITA DE GREGORIO racconta la storia di Irina, che è sopravvissuta. E che ha deciso di continuare a essere, comunque, felice

di SARA FAILLACI



L tempo non esiste, bisogna solo sapere il proprio posto nel mondo, quale ci è stato assegnato, e come essere in sintonia, perché ci sono cose che non si possono cambiare».

Distogliete per un attimo lo sguardo dalle bambine e dalla loro accecante bellezza, e guardate lei, la madre. Piccolina, graziosa, l'aria molto normale. Bene, sappiate che questa donna di normale ha ben poco.

Concita De Gregorio, storica firma di *Repubblica* e autrice di libri di successo come *Una madre lo sa* e *Così è la vita. Imparare a dirsi addio*, dice di lei: «In trent'anni di lavoro, una così non mi era mai capitata». Tanto che questa

donna e la sua esperienza sono diventate il suo ottavo libro, *Mi sa che fuori è primavera*.

Irina Lucidi, questo è il suo nome, è italiana, anche se viveva in Svizzera, ma per tutti è «la madre delle gemelle scomparse». Il fatto di cronaca che riguarda la sua famiglia, avvenuto nel gennaio 2011, è di quelli che rimangono scolpiti in testa, il peggiore che possa capitare a una donna: una domenica sera Irina torna nella sua casa di Saint-Sulpice, cantone di Vaud, e scopre che le sue figlie gemelle, Alessia e Livia, di 6 anni, che hanno trascorso il weekend con l'ex marito, l'ingegnere svizzero-tedesco Matthias Schepp, sono sparite insieme al padre. Cinque giorni dopo, il 3 febbraio, l'uomo si suicida buttandosi sotto un treno a Cerignola, in Italia. Delle bambine nessuna traccia, se non un biglietto dell'uomo per la ex moglie: «Non hanno sofferto, non le rivedrai mai più».

Da quel giorno sono passati quattro anni e mezzo. Le indagini, che continuano, sono ancora ferme al punto di allora, non si sa che fine abbiano fatto le bambine, ma c'è chi ha scelto di non fermare la propria vita a quel momento.

Irina ha bussato alla porta di Concita, voleva raccontarle la sua storia: la vita prima della tragedia – il lavoro da dirigente in una multinazionale, l'incontro con il collega che sarebbe diventato il padre delle sue figlie, il matrimonio sereno e la separazione, in apparenza altrettanto tranquilla – ma anche quella dopo: l'abbandono del lavoro, i mesi a girovagare in Asia come volontaria, l'incontro con un altro amore, la sua nuova vita a Granada, in Spagna.

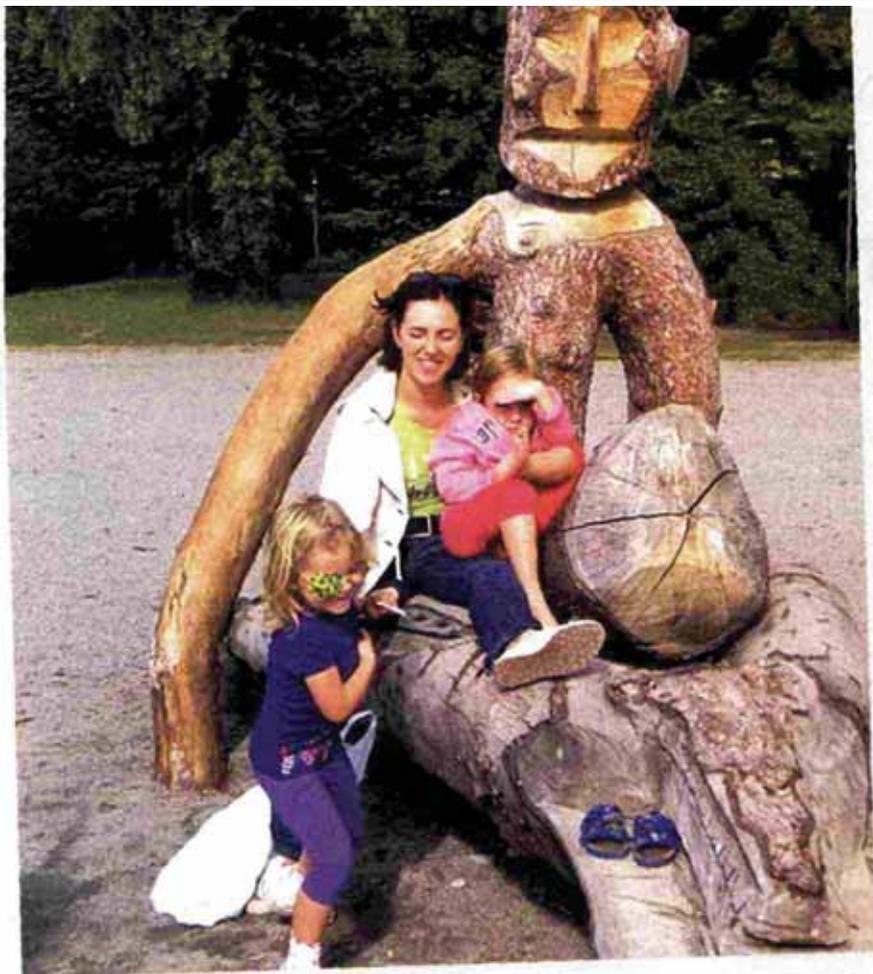
Come è stato l'incontro con Irina?

«All'inizio ho fatto resistenza. Lei mi ha scelto perché aveva letto *Così è la vita*, e poi gli altri miei libri: mi sono occupata di maternità, di perdita, del dolore, della morte. Io però in quel momento stavo facendo altro, ero distaccata mentalmente da certi temi. Le ho concesso due ore. Alla fine si è fermata da me quattro giorni».

Che cosa l'ha convinta ad accettare?

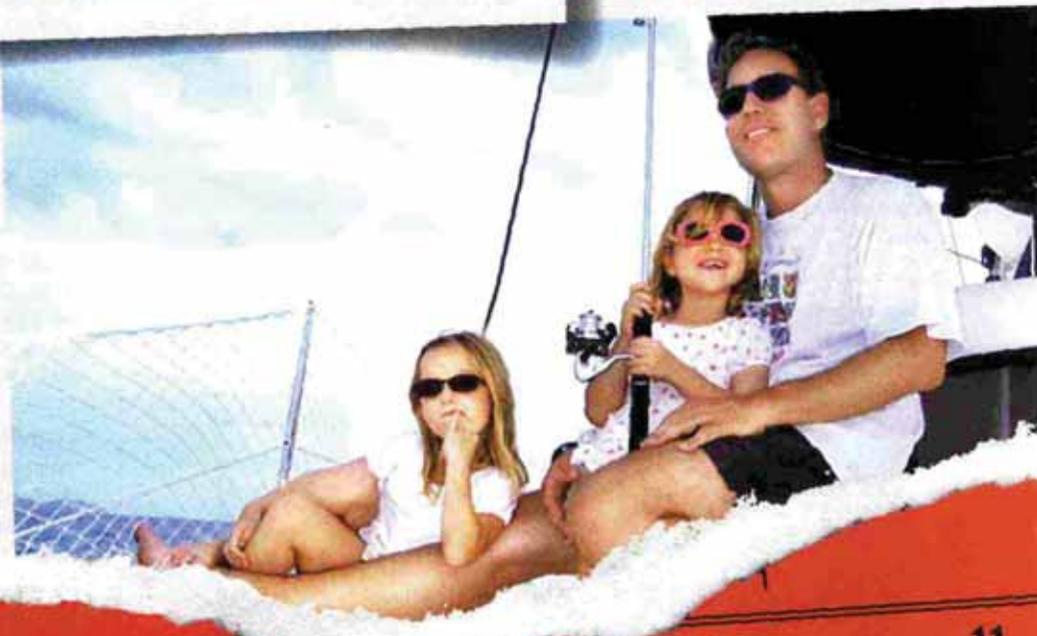
«Mi ha colpito il suo aspetto fisico, era una giovane donna molto luminosa. E poco dopo, mentre mi parlava, è scattata l'altra percezione, quella che mi ha convinta definitivamente: non solo era luminosa, era anche felice».

PHOTOMASI



MISTERO IRRISOLTO

A sinistra, Irina Lucidi con le gemelle Livia e Alessia, 6 anni ai tempi della scomparsa. In basso, Irina, 45 anni, oggi. Sopra, il marito Matthias Schepp (sotto, in vacanza con le bambine): aveva 43 anni quando si uccise, il 3 febbraio 2011, gettandosi sotto un treno.



la Repubblica

Rapisce le figlie e si uccide: sparite le due gemelle
 Sette giorni in fuga, trovato morto sui binari in Puglia. La mamma: "Non perdo le speranze"

trono. La sua identità è stata svelata nel... Fabbrocini, dirigente della squadra mobile di Foggia. La forestale... Marsiglio, dove si trova tuttora sua moglie Irina, visto che dalla sinfrancese Scheppaveva in via-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 038286

«IRINA DICE: “NON MI PERDONANO DI NON ESSERE PERPETUAMENTE IN LUTTO”. UN PO’ SI VERGOGNAVA DI SENTIRSI VIVA, DI ESSERE PERSINO RIUSCITA A INNAMORARSI»

Felice, come aggettivo per una donna che ha perso le sue figlie, suona quasi scandaloso.

«Irina è una donna scandalosa. Lei la vede negli occhi degli altri la disapprovazione, dice: “Non mi perdonano di non essere perpetuamente in lutto”. Infatti un po’ si vergognava di sentirsi viva, di essere riuscita persino a innamorarsi. Ma il bello di chi racconta storie è sovvertire il sentire comune, io ho sempre voluto accendere la luce nelle zone d’ombra. Una madre che non sente l’istinto materno è da condannare? È lo stesso principio. Da subito è stato evidente che i fatti di cronaca fossero irrilevanti per il mio scopo, lei stessa voleva smettere di essere considerata “la madre delle gemelle scomparse” per riappropriarsi della sua identità. È la storia di Irina attraverso la mia: le lettere che lei scrive ai vari personaggi, la nonna, la psicologa, la maestra delle figlie, non sono vere ma finzione letteraria, sono mie, nei contenuti, nelle riflessioni».

Che tipo di felicità si può avere dopo che hai perso le tue figlie e non sai neppure come?

«Chi sopravvive a lutti atroci, perdite di genitori o di figli, vittime di mafia, di attentati, quasi sempre ferma la sua vita a quel momento, e il dopo è vissuto solo in funzione – testimonianza, memoria, risarcimento – di quella perdita. È la prima volta che incontro, in carne, qualcuno che sopravvive a un’atrocità non nel nome della riparazione, ma della sua accettazione, come di un fatto inevitabile, accaduto, da accogliere, da portare con sé, ma da superare. Lei non parla quasi mai della perdita delle figlie, parla delle figlie. Quando le chiedono se ha figli, lei risponde sì, due, perché le bambine ci sono, ci sono nei sogni, ci sono dentro di lei. Perché una non smette di essere madre mai, anche se non ha più i figli con lei».

Irina ha smesso di cercare le sue bambine? Si è rassegnata?

«Le ricerche continuano, lei stessa paga un investigatore privato, ma non voleva parlare di questo. È lecito pensare che il marito, con la scomparsa delle figlie e il suicidio, abbia voluto punirla perché non accettava la separazione (qualche giorno prima della scomparsa, lei gli aveva mandato una mail in cui

gli chiedeva di firmare le carte per il divorzio, ndr), ma lei invece è viva, non si è fatta ammazzare. Le cose terribili succedono, è illusorio pensare di poter controllare tutto nella nostra vita. Irina era una donna come noi, più di noi perché parla sei lingue, ha vissuto in tanti Paesi, aveva un lavoro di responsabilità, indipendenza economica, niente che la mettesse in una posizione di sottomissione, se non le naturali compensazioni sul piano domestico, dove cedeva ogni giorno metri al marito. Matthias era un padre affettuoso e attento, che meno di un mese prima di suicidarsi era andato in vacanza ai Caraibi con gli amici e le figlie. La sua storia ci dice che tutti, da un giorno all’altro, potremmo perdere la nostra ragione di vita. La sua esperienza ci insegna che si può continuare, anche dopo il top di gamma delle tragedie, a essere vivi. C’è questa tecnica antica giapponese per cui un vaso rotto non si butta ma si ripara con l’oro, così che i punti delle saldature lo rendono ancora più prezioso. Lo stesso vale per le ferite dell’anima: non scompaiono ma portano saggezza, si è più forti degli altri».

Colpisce, nel libro, il silenzio, dopo la tragedia, degli altri personaggi: la babysitter, la maestra, che hanno evitato ogni contatto con Irina.

«Pochissimi sono in grado di gestire il dolore. Quando provi a spiegare agli altri quello che ti è capitato di ingiusto o violento, vedi un immediato ritirarsi, perché le persone non hanno voglia di essere messe di fronte al dolore altrui. L’altra cosa che questa storia nasconde è un mistero: non si sa che cosa sia successo. Ma a questa ambiguità dei personaggi si lega anche la speranza: se c’è una possibilità che le gemelle siano ancora vive, infatti, è che il padre le abbia separate e affidate a qualcuno di cui si fidano».

TEMPO DI LETTURA PREVISTO: 7 MINUTI

PRIMAVERA
 Concita De Gregorio, 51 anni, giornalista e autrice di *Mi sa che fuori è primavera* (Feltrinelli, pagg. 128, € 13).

Concita De Gregorio
 Mi sa che fuori è primavera

Cronaca del cuore

Concita De Gregorio riscrive un caso irrisolto dando voce al dolore di una madre di Lara Crinò

Perché siamo così attratti e insieme turbati, dalla cronaca delle tragedie familiari? C'è un modo di narrarle alla giusta distanza? Le domande si affollano alla mente leggendo *Mi sa che fuori è primavera*, il libro che Concita De Gregorio ha dedicato, raccogliendo la voce della protagonista, al caso di Irina Lucidi. Ascolana, avvocato d'una multinazionale a Losanna, Irina ha avuto due gemelle, Alessia e Livia, dal collega Mathias Schepp. Dopo alcuni anni di matrimonio i due si sono separati. A fine gennaio 2011, mentre le bambine erano affidate a lui, Mathias è sparito e con lui le piccole. Dopo cinque giorni la sua auto è stata ritrovata in Puglia, l'uomo si era buttato sotto un treno. Per la moglie un biglietto: «Le bambine riposano in pace, non hanno sofferto... Non le rivedrai mai più».

Di Alessia e Livia, che avevano sei anni, non è stata mai trovata traccia. Le indagini svizzere non hanno seguito tutte le piste; i familiari del

marito e la babysitter delle gemelle si sono ritirati nel silenzio. In questi anni, per aiutare altre famiglie, Lucidi ha fondato Missing Children Switzerland, a cui vanno i proventi del libro.

Fin qui i fatti, che come scrive De Gregorio «sono semplici». Da cronista non li tralascia, sapendo che dovunque si voglia andare, per annodare una trama ma anche «compatire», soffrire insieme ai suoi personaggi, è dai fatti che si parte. Poi però c'è il cuore del libro. Concita lascia parlare Irina in prima persona, la lascia dialogare con la nonna, il fratello, il padre, come se gli affetti fossero lo scoglio che non ferma la marea del dolore ma ne attenua la violenza. Lascia che si interroghi su quel che non ha capito e non poteva immaginare. Così la distanza si annulla e seguiamo due donne, due madri, che scandagliano insieme un male senza nome.

■ **Concita De Gregorio, *Mi sa che fuori è primavera*, Feltrinelli, 13 euro**



seneparla



Scomparse
Da sinistra, Alessia e Livia Shepp, rapite dal padre nel 2011. Accanto, la mamma, Irina Lucidi, 48 anni, avvocato e fondatrice di Missing children Switzerland (missingchildren.ch).

Irina che visse due volte

A quattro anni dalla scomparsa delle gemelle Alessia e Livia Shepp, rapite dal padre e mai più ritrovate, la madre ha affidato il suo racconto alla giornalista Concita De Gregorio. Così è nato un libro. Che parla di rinascita *di Silvia Orlandini*



L'inizio della tragedia di Irina Lucidi somiglia a un racconto di Stephen King: una mattina di gennaio del 2011 Mathias Shepp, ingegnere svizzero metodico fino all'ossessione e suo ex marito, va a prendere le loro due belle bambine bionde nella casa del cantone di Vaud, per passare con loro il

weekend; manda qualche sms di "tutto bene", poi scompare nel nulla. Pochi giorni dopo si butta sotto un treno in Puglia, non senza prima avere scritto alla moglie: «Non hanno sofferto, non le vedrai più». Irina, italiana, avvocato, non ha mai più avuto notizie delle sue gemelle Alessia e Livia, che oggi avrebbero dieci anni. Ma la seconda parte della sua vita, dopo quell'apocalisse, è un racconto ancora più forte, un racconto di rinascita. Irina lascia il suo lavoro (importante e molto ben pagato, nell'ufficio legale di una multinazionale), viaggia a lungo in

Asia, fonda un'associazione per rintracciare i bambini rapiti, conosce un uomo che pian piano la stana dalla sua solitudine, oggi vive con lui in Spagna. E un giorno riesce a farsi ricevere da una famosa giornalista, Concita De Gregorio, e a convincerla a raccontare per lei la sua storia di sopravvissuta che non si è mai accontentata di sopravvivere. Il libro esce ora per Feltrinelli (*Mi sa che fuori è primavera*, 13 euro). «Una persona che conosco ha insistito perché dessi un appuntamento a una donna che voleva vedermi», ricorda De Gregorio. «Mi ha strappato un sì. Irina è arrivata da me un pomeriggio, carica di luce e di allegria; sono rimasta incantata».

Perché pensa abbia scelto proprio lei? In questi quattro anni Irina ha letto molto sul tema della morte e dell'assenza. Era rimasta colpita da un mio libro, *Così è la vita, imparare a dirsi addio*. Mi chiedeva di aiutarla a ricomporre i frammenti della sua esistenza, a rivederla intera. Ho pensato che avrei scritto questa storia utilizzando l'antica tecnica giapponese di riparare i vasi preziosi con l'oro liquido. Le ferite, come le fratture, vengono ricompo-



Con il papà

Le gemelle con Mathias Shepp, morto suicida il 3 febbraio 2011. La mamma non ha mai smesso di cercarle. A destra, il libro: *Mi sa che fuori è primavera*, Feltrinelli. € 13. A sinistra, l'autrice, Concita De Gregorio.

Concita De Gregorio
Mi sa che fuori è primavera



ste, ma non nascoste.

Perché fa scandalo la decisione di Irina di vivere e di amare ancora?

Perché per molti Irina dev'essere solo l'incarnazione perpetua del dolore.

Come ha vissuto dopo il dramma?

Come chi è vittima di una catastrofe: prima isolandosi, poi immergendosi nel dolore e tentando qualsiasi rimedio, l'ipnosi, le veggenti, il volontariato. E non ha mai smesso di cercare le figlie, chiedendo a un magistrato italiano di aprire un'inchiesta.

Pensa che fosse una tragedia evitabile?

Ho sentito da tante donne separate la stessa frase: «Ho vissuto per anni con uno sconosciuto». Accade, in una relazione, di mostrare solo un aspetto della propria personalità. Mathias era affidabile, un'affidabilità che poi si è trasformata in ansia di controllo. È difficile accorgersi quando l'altro sta per oltrepassare il limite.

OROSCOPO dal 20 al 26 giugno 2015

di Roberto Donzelli. E con note a margine* di Chiara Gamberale.



ARIETE

Amore. Romanticismo, passione, complicità. Grazie al trigono di Venere, la coppia fa faville. **Lavoro.** Mercurio in sestile vi fa ingranare la marcia giusta. I profitti sono in grande ascesa. **Salute.** Agenda fittissima. Non avvertite qualche leggera fitta di stanchezza?

* A voi questa settimana consiglio *Quanto lontano siamo giunti* (Guanda), il prezioso epistolario tra Sylvia Plath e sua madre. Quanto, quanto lontano siete giunti.



TORO

Amore. Tante polemiche, scarsa disponibilità al dialogo. Con Saturno in opposizione, i rapporti poco solidi traballano. **Lavoro.** Tensioni con i piani alti. Le vostre proposte non piacciono? Non gettate la spugna, suvvia. **Salute.** Tese e irritabili. Rimuginare di meno e agite di più.

* *Le mani della madre. Desiderio, fantasmi ed eredità del materno* (Feltrinelli) di Massimo Recalcati è il libro per voi, questa settimana. In quanto madri, o in quanto figlie.



GEMELLI

Amore. Un mix inebriante di sensualità e poesia riscalda il ménage. Venere in sestile promette allettanti novità a chi è in cerca dell'anima gemella. **Lavoro.** Eccesso di spese frivole. State alla larga dalle vetrine più invitanti. **Salute.** Al top. Lo stato di grazia investe sia il fisico, sia il morale.

* *Come le stelle fisse* (Empiria) di Raffaella D'Elia è un libro raro e prezioso. Passeggiate con l'autrice, apparentemente senza meta. Scoprirete il valore del percorso.



CANCRO

Amore. Venere in seconda Casa vi fa moltiplicare i progetti a due. L'opinione del partner, però, non è un optional... **Lavoro.** Saturno in trigono è un'iniezione di realismo e di senso pratico. Sfruttatelo per risolvere un problema spinoso. **Salute.** Umore e vitalità altalenanti.

* *Isola grande isola piccola* (Bompiani) di Francesca Marciano: nove racconti che sono strappi, abbracci, ferite, allucinazioni. Isole, appunto. In cui perdendovi vi ritroverete.



LEONE

Amore. Morbide e accomodanti, grazie a Venere nel segno. Ma, tra le lenzuola, ruggite da vere leonesse! **Lavoro.** Giornate stimolanti, specie se operate in campo artistico o creativo. Cautela nella firma di contratti. **Salute.** Sportive e socievoli. E più che mai spensierate.

* *Lettere dello scoiattolo alla formica* (Feltrinelli) fa per voi. È un libro per bambini, ma solo all'apparenza. E vi farà sorridere su quello su cui toccherebbe mettersi a pensare.



VERGINE

Amore. Eros ai minimi storici. E contrasti in quantità, per via di Venere in dodicesima Casa. Non rinunciate ai chiarimenti. **Lavoro.** Superiori asfissianti, colleghi che scompaiono quando c'è da rimboccarsi le maniche. Occhio a non esplodere. **Salute.** Ansiose e fiacche. State su!

* Che cosa state nascondendo a chi più amate? Che cosa nascondete a voi stessi? Guida Soncini se lo chiede nel suo primo romanzo, *Qualunque cosa significhi amore* (Giunti).



BILANCIA

Amore. Accordo totale, per merito di Venere in sestile. Potete affrontare svolte epocali. **Lavoro.** Con Mercurio in trigono, sapete fiutare le opportunità migliori. Seguite l'intuito. E non sottovalutatevi. **Salute.** Jogging e palestra a tutto spiano. I risultati sono evidenti.

* Certo, il fatto che io sia della Bilancia non aiuta per niente - (da *Guida astrologica per cuori infranti* di Silvia Zucca, Nord). Mentre questo libro una mano potrebbe darvela.



SCORPIONE

Amore. La gelosia galoppa, trascinata da Venere in quadratura. Allentate la presa o lui taglierà la corda. **Lavoro.** Con Giove in quadratura, il lato economico lascia a desiderare. Non fatevi tentare da investimenti ad alto rischio. **Salute.** Energie discrete. Stress comunque in agguato.

* Nel romanzo di Concita De Gregorio, *Mi sa che fuori è primavera* (Feltrinelli), la presenza che più si fa sentire è un'assenza. Sforzatevi per fare pace con quel buco, dentro.



SAGITTARIO

Amore. Grazie a Venere in trigono, il feeling è perfetto... tranne che nell'intimità. Spazio alla fantasia! **Lavoro.** Impazienti e assai competitive, per via di Marte in opposizione. Non rovinare un'alleanza preziosa. **Salute.** Apatiche e introverse. Dov'è finita la vostra proverbiale verve?

* *Verrà il vento e ti parlerà di me* (Garzanti) di Francesca Barra è un libro che spinge a tornare "laggiù", dove, come sostiene Michele Mari, «tutto è successo». Andate, senza paura.



CAPRICORNO

Amore. Interessi e sentimento. Condividerli con lui è il segreto per ravvivare un legame in affanno. **Lavoro.** Idee ambiziose vi ronzano in testa. Urano in quadratura consiglia di andare con i piedi di piombo. **Salute.** Sfoltite gli appuntamenti e rinunciate agli impegni superflui.

* *Gli scaduti* (Bompiani) è l'ultimo, visionario romanzo di Lidia Ravera, dove a una certa età si scade e si viene allontanati da tutto ciò che pulsa. Non fatelo con voi stessi.



ACQUARIO

Amore. Passione bollente, con Marte in trigono. Fuori dall'alcova, però, non vi intendete per nulla. **Lavoro.** Mercurio in trigono assicura successi. Ma al conto in banca serve una cura ricostituente. Stop allo shopping selvaggio. **Salute.** State d'incanto. Niente diete estreme, please.

* Bianca Pitzorno, con i suoi libri, ha fatto sentire meno sola l'adolescente che ero. *La vita sessuale dei nostri antenati* (Mondadori) fa sentire meno soli gli adulti che siamo.



PESCI

Amore. L'intesa vacilla. Servono sorprese e giochi piccanti per spezzare la monotonia portata da Venere in sesta Casa. **Lavoro.** Saturno in trigono vi aiuta a definire una questione burocratica. Quantini in arrivo. **Salute.** Nervi a fior di pelle. Piano con caffè e sigarette.

* *Il paese dei coppoloni* (Feltrinelli) di Vinicio Capossela vi potrà fare da bussola, in questa settimana delicata in cui, per andare avanti, bisogna guardarsi indietro.

PROMOZIONE!
libreriauniversitaria.it

Spedizione **Gratuita** con il **Corriere** sopra i 19 euro



Editing

Clicca qui per ulteriori informazioni...

Home > Blog > "Mi sa che fuori è primavera" – Incontro con Concita De Gregorio

"Mi sa che fuori è primavera" – Incontro con Concita De Gregorio

Autore: **Annamaria Trevale**

Mer, 17/06/2015 - 10:30



FEED RSS

Inserisci la tua mail per ricevere gli aggiornamenti dal Feed RSS:

Invia



Archivio Post

Scegli Vai



SPECIALI

- Scrivere un romanzo in 100 giorni
- Curiosità grammaticali
- Premio Strega: interviste e ultimi aggiornamenti
- Premio Campiello: interviste e ultime novità
- Premio Galileo: interviste
- Consigli di lettura
- Case editrici
- Interviste a scrittori
- Editoria a pagamento
- Interviste a editor e redattori
- Interviste a blog letterari
- Letture di scrittura creativa
- Interviste a docenti
- La Webzine di Sul Romanzo



PIÙ CERCATI

- Test di grammatica italiana, qual è la risposta giusta?



Mi sa che fuori è primavera è l'ottavo libro di Concita De Gregorio, appena uscito da **Feltrinelli**, ispirato da un triste fatto di cronaca che molti di sicuro ricorderanno: nel gennaio 2011, Irina Lucidi, italiana residente in **Svizzera**, torna a casa e scopre che il marito da cui stava per divorziare, l'ingegnere Matthias Schepp, ha preso con sé le due figlie gemelle di sei anni, Alessia e Livia, ed è scomparso nel nulla. Imbarcatosi su un traghetto diretto in Corsica e poi tornato in Italia, Matthias si suicida cinque giorni dopo, buttandosi sotto un treno alla stazione ferroviaria di Cerignola, in Puglia, ma delle due bambine non c'è più traccia. «Non hanno sofferto, non le rivedrai mai più» recita l'ultimo messaggio lasciato alla ex moglie.

Da allora, Irina ha dovuto lottare contro un muro di omertà e indifferenza eretto contro di lei dalla famiglia Schepp e dalle autorità svizzere, decise a salvaguardare il buon nome del loro concittadino a spese dell'*italiana* rea di accusarlo. In seguito, un magistrato italiano ha accettato di aprire una nuova indagine, che però non ha dato finora alcun risultato: di Alessia e Livia non si sa, e probabilmente non si saprà mai, se il padre le ha eliminate fisicamente, seppellendole chissà dove, oppure se le ha affidate a persone incaricate di crescerle lontano dalla madre.

Qualche mese fa, Irina Lucidi si è rivolta a Concita De Gregorio perché raccontasse la sua storia. Il libro nato dal loro incontro, **Mi sa che fuori è**

primavera, risulta composto da molte parti diverse: il rapporto tra le due donne, le lettere indirizzate alle persone che avrebbero potuto contribuire alla ricerca delle sue figlie (la maestra, il giudice svizzero, la psicologa che aveva in cura Matthias), frammenti di ricordi passati e sguardi sulla vita attuale di Irina, che oggi vive in Spagna con un nuovo compagno, e che ha fondato **Missing Children Switzerland** (a cui vanno i proventi del libro) per aiutare la ricerca di bambini scomparsi.

Non si tratta però di un reportage, ma di un romanzo, come ci ha spiegato l'autrice nel corso di un incontro che si è tenuto nella sede della casa editrice **Feltrinelli**.

La prima domanda riguarda proprio la struttura frammentaria del libro, dove la narrazione si alterna a lettere, sogni, ricordi: come ha lavorato su elementi così diversi tra loro?

Sono tutte invenzioni letterarie, questo lo dico subito perché ci sono state persone che mi hanno chiesto come mai Irina mi avesse messo a disposizione delle lettere riservate, che non avrebbero potuto essere pubblicate senza il consenso dei destinatari.

Questo si può immaginare facilmente, leggendo il contenuto delle lettere. In che modo, quindi, ha stabilito di strutturare il libro?

Tutto quello che c'è nel libro è stato scritto solo da me. Irina, un giorno, è venuta da me perché scrivessi la sua storia, cercando una terapia della parola, una forza capace di dare un senso agli eventi e rigenerarla. È questo che mi ha interessato, non i fatti accaduti.

Irina avrebbe potuto raccontarmi anche una vicenda diversa, e il risultato non sarebbe cambiato: si trattava di mettere sulla carta un bisogno, come se le parole fossero quello che mancava alle tante terapie che Irina aveva fatto in questi anni. Non sapendo scrivere, Irina cercava qualcuno che lo facesse per lei, ponendole delle domande a cui avrebbe risposto per ricostruire tutto.

La vicenda reale, i dettagli dell'inchiesta restano in una dimensione del ricordo, così come la breve vita delle due bambine, perché non erano loro a interessarmi di più: non ho fatto un'inchiesta giornalistica, non sono ad esempio andata a intervistare i personaggi coinvolti.

Mi sono chiesta come potevo scrivere questa storia cercando di restituire la sua anima profonda: è stato come incollare i pezzi di una tazza rotta, mettendoli sul tavolo e provando a unirli nel modo giusto. Le lettere, ad esempio, servono per raccontare le vicende utilizzando ogni volta un tono diverso, perché a ogni persona ci si rivolge in modo differente. Spesso è possibile essere sinceri e nitidi con gli estranei più che con chi ci è vicino.

Poi ci sono gli elenchi del diario immaginario di Irina, una cosa che faccio anch'io: cosa mi rende felice, cosa mi piace di più. Una modalità adolescenziale, forse, ma che molti seguono e che può aiutare a sentirsi meglio.

La pagina più difficile forse è stata quella del ritratto del padre, perché per tutte le donne il rapporto col padre è difficile, e qui c'è dentro anche molto di me. Non volevo fare un bell'esercizio di stile, ma cercare di spiegare perché e come questa storia mi avesse colpita.

Il tema di fondo non è la vicenda di Irina, ma una domanda generale: come si esce da situazioni da cui sembra che non possano esserci vie d'uscita, come un lutto, la perdita di un amore o del lavoro, un fallimento? Come si rimedia alla perdita di due bambine?

Ci sono però delle parti in corsivo in cui sono io a parlare di me, in cui mi chiedo anche perché sto scrivendo questa storia.



Dal libro ci viene la convinzione che il dolore isola, e che nel momento in cui vorresti maggior sostegno non hai nessuno pronto a dartelo. Quanto di questa convinzione viene dal suo incontro con Irina e quanto faceva parte già della sua vita?

Chiunque di noi passa dei periodi in cui si sente veramente solo nella vita, e io ho sperimentato che quanto più sei esposto alla visibilità, e vivi apparentemente in mezzo alle persone, tanto più ti rendi conto che in realtà puoi contare al massimo su tre di loro.

La mia vita è andata così: a un certo punto il mio lavoro ha preso una deviazione per cui mi sono trovata obbligata a essere sempre in mezzo al pubblico, ma al tempo stesso si è ristretta la dimensione delle mie relazioni effettive.

Irina mi somiglia e vi somiglia: ha una grande autonomia culturale, sociale ed economica, che la mette in una condizione di libertà, lavora in giro per il mondo, parla cinque lingue, eppure è rimasta perfettamente sola di fronte alla tragedia.

All'inizio pensavo che fosse russa, dal nome, e da come si presenta potrebbe essere un personaggio da romanzo russo anche se è di Ascoli Piceno. In Svizzera ha subito tutti i pregiudizi possibili, legati al suo ruolo di donna italiana, ricca e con un lavoro più importante di quello del marito, straniera e oltretutto colpevole di essere molto assente da casa e di aver affidato le figlie a una tata.

Io la capisco perché anch'io, che ho quattro figli, ho dovuto affidarli a una tata quand'erano piccoli per poter continuare a lavorare. Il rapporto tra una madre e la persona che cura i bambini in sua assenza non è mai facile, ma prima di tutto, per me, come per Irina, viene la necessità che i tuoi figli stiano bene. Se non posso colmare il loro bisogno d'affetto perché non posso essere fisicamente con loro, devo accettare che lo faccia qualcun altro. Ed è più importante che la persona che deve stare con i tuoi figli piaccia a loro che a te.

Quanto al marito, Irina si è anche sentita accusare di non essersi accorta che il marito fosse un uomo pericoloso per via delle sue manie ossessive. Ma sono tanti gli uomini con manie e ossessioni, che però non sono pericolosi per gli altri: mio marito è capace di fare una tragedia se qualcuno in casa non ha separato bene i rifiuti per la raccolta differenziata! Del resto, quando Irina ha parlato

- **Classifica dei libri più venduti di tutti i tempi nel mondo**
- **Che tipo di lettore sei?**
- **Produzione e lettura di libri in Italia 2014**
- **Giorno del ricordo: l'Istria nella coscienza storica italiana, dalle foibe all'esodo**
- **Case editrici a pagamento: un'indagine che rivela come trattano gli scrittori**
- **Le migliori università del mondo 2014-2015**
- **Come promuovere un libro online**
- **Intervista a Riccardo Iacona**
- **Come scrivere un romanzo: 15 modi utili**
- **Winston Churchill, a cinquant'anni dalla morte qual è la sua eredità?**
- **Intervista a Carlo Rovelli**
- **Cento libri da leggere assolutamente nella vita, una classifica da divorare**
- **Intervista a Lercio.it**
- **Intervista a Paola Gallo, responsabile narrativa italiana Einaudi**
- **Intervista a Susanna Tamaro su Illimitz**
- **Gli incendi di biblioteche più celebri della storia**
- **Le lampade per leggere bene**
- **Viaggio in terra santa insieme ad Alda Merini**
- **Giorgio Caproni: a 25 anni dalla morte, ricordo di un poeta attualissimo**

-  **Link Utili**
Altri siti consigliati
-  **Elucubrazioni**
Pensieri della blogosfera
-  **Fari Internazionali**
La letteratura nel mondo

Trovaci su Facebook



Sul Romanzo

 **Mi piace**

Sul Romanzo piace a 9.660 persone.



dei suoi dubbi alla psicologa da cui era in cura il marito, questa non li ha presi sul serio. Matthias aveva il padre con manie suicide, la Svizzera poi è un ambiente particolare in cui la vita è regolata dalle formalità, e dove la forma diventa sostanza si rivela più difficile distinguere la rigidità patologica dalla consuetudine. Irina aveva avvertito il pericolo, ma l'amore del marito per le figlie e le sue difficoltà l'avevano portata a giustificarlo sempre.

In fondo le donne hanno la tendenza a pensare sempre "io ti salverò" nei confronti dell'uomo che amano e non vedono il pericolo, o lo accettano perché pensano di poterlo governare.

[I servizi di Sul Romanzo Agenzia Letteraria: [Editoriali](#), [Web](#) ed [Eventi](#).

Leggete le nostre [pubblicazioni](#)

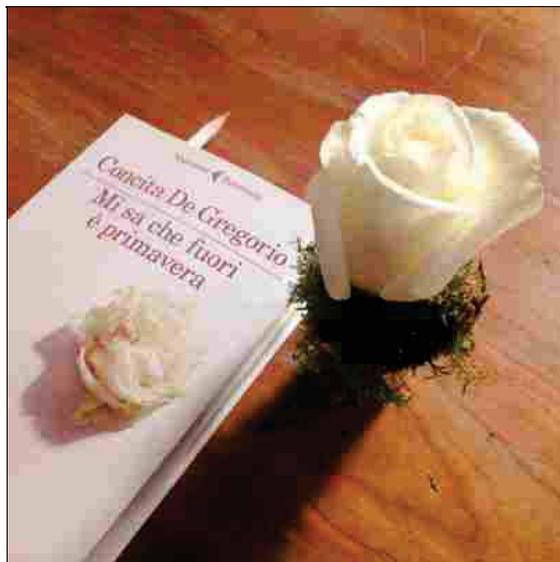
Seguitemi su [Facebook](#), [Twitter](#), [Google+](#), [Pinterest](#) e [YouTube](#)

In questa storia mi hanno colpito molto i personaggi negativi. Com'è possibile che si comportino in modo così cattivo con una persona come Irina, che si rivolge sempre a loro in modo corretto, gentile ed educato?

Il principio di realtà in questa storia c'entra pochissimo. È un romanzo ispirato a un fatto di cronaca, dove quello che è accaduto non è l'elemento centrale, tant'è vero che io ho accantonato i fatti per raccontare una condizione esistenziale: ho mescolato cose vere e inventate, che però sono verosimili. Volevo descrivere come ci si sente quando si ha ragione, ma non si riesce a esporlo agli altri trovandosi di fronte a un potere superiore al proprio.

Ogni singola pagina non riporta un fatto in modo giornalistico, ma vuole descrivere una situazione di cui quasi tutti hanno fatto esperienza in qualche modo nella vita. Non è assolutamente un libro di auto-aiuto per genitori che hanno perso i figli.

Irina è stata sommersa da molte cose: insoddisfazione, inadeguatezza, senso di colpa, razzismo, tuttavia è riuscita a non chiudersi nel suo dolore e ad aprire nuovamente un varco, attraverso il quale un uomo ha potuto farsi strada, senza sapere chi lei fosse e quale vissuto avesse alle spalle.

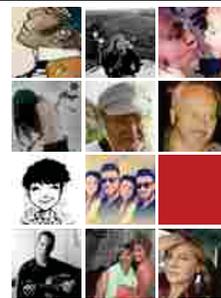


C'è una domanda che rimane sullo sfondo: come può una donna che ha perso le sue due figlie riuscire a innamorarsi di nuovo?

Chi la fa si ferma alla convenzione sociale di un lutto senza fine, che obbligherebbe chi subisce una perdita a rimanere legato per sempre a essa. La vita non finisce e il dolore non uccide. Se ti lasci sopraffare dal dolore tu non muori, ma devi decidere di ucciderti.

Se rimani chiuso nel tuo dolore non ti capiterà mai di incontrare una persona a cui interessi tu e non quello che ti è accaduto in precedenza. È l'amore che rimette insieme tutte le parti, come la colla per aggiustare la tazzina rotta.

Non ho mai chiesto a Irina cosa pensi davvero che sia successo alle sue figlie, ma mi sono chiesta come mi comporterei se una cosa del genere accadesse a me. In fondo noi non ci rendiamo conto del fatto che le nostre vite dipendono molto dalla situazione in cui veniamo collocati in partenza, e da quello che ci accade, più che da come siamo fatti: pensate alle persone rifugiate che ora stanno qui alla stazione di Milano e non hanno più niente, noi non abbiamo il merito di vivere qui e di essere quelli che siamo rispetto a loro. E non ci chiediamo mai come fanno a sopravvivere senza genitori, senza figli, senza una famiglia e una casa con tutte le loro cose, un posto dove tornare.



Plug-in sociale di Facebook



Questo romanzo si può leggere anche come un thriller psicologico, perché contiene molti dettagli di quel genere, che affascinano il lettore.

Sono sempre una giornalista, perciò sono anche andata con Irina dal magistrato che ha riaperto l'inchiesta in Italia. Però ho mescolato la storia a molti aneddoti privati, forse insignificanti per la vicenda principale ma che mi hanno fatto immedesimare in Irina.

Capisco perfettamente la disapprovazione di coloro che considerano uno scandalo il suo nuovo amore, e che continuano a vederla solo come la madre delle bambine che ha perso.

A me chiedono spesso se ho davvero quattro figli, sottintendendo quel "ma come fa ad andare in giro lasciandoli a casa senza di lei" tipico di chi vede le donne solo chiuse in casa. Come direttrice dell'«Unità» andavo nelle scuole a incontrare i bambini insieme al mio vicedirettore. Molto spesso, alla fine, mi sentivo chiedere "ma come fa a fare il direttore se ha quattro bambini a casa?". Io rispondevo che anche il mio vicedirettore, maschio, aveva tre figli a casa, ma non c'è niente da fare: si tratta di un imprinting duro a morire.

Siamo noi che dobbiamo reagire, quando ci dicono che "si è sempre fatto così", perché se non ci fossero quelli che si ribellano il mondo sarebbe ancora all'età della pietra.

Mi sa che fuori è primavera, alla fine, vuole dire soprattutto questo: che una donna di quarant'anni ha il diritto di vivere un nuovo amore anche dopo essere stata colpita da una tragedia immensa, anche se per la mentalità corrente questo appare come uno scandalo.

Leggi tutte le nostre [interviste a scrittori](#).

Media:

Scegli un punteggio ▾

Nessun voto finora

Vota

[Tweet](#)

[Pin it](#)

Tag: [Interviste](#)

Commenti

Invia nuovo commento

Il tuo nome:

Anonimo

Homepage (facoltativa):

Commento: *

Corriere della Sera > La ventisettesima ora > Storia d'amore e di assenza Concita racconta Irina



Storia d'amore e di assenza Concita racconta Irina

di Giovanna Pezzuoli

Tags: **Concita De Gregorio, Irina e le gemelle scomparse, Mi sa che fuori è primavera**

”
Quando la sofferenza si trasforma in forza, ovvero come uscire dal lutto più terribile, la perdita dei figli. In "Mi sa che fuori è primavera" Concita De Gregorio ricompone i frammenti di una vita che si era spezzata



La prima volta che **Irina** – con quel nome che sembrava russa e invece è di **Ascoli Piceno** – è venuta a chiederle aiuto per ricomporre tutti i pezzi frantumati e dispersi della sua vita, Concita ha detto: «No, non posso raccontare la tua storia, se vuoi posso accompagnarti da un magistrato...». Ma poi continuava a sognarla di notte e a pensarci di giorno. Così da un dialogo ininterrotto che le ha a lungo tenute incatenate è nato l'ultimo romanzo di **Concita De Gregorio** «**Mi sa che fuori è primavera**», uscito il 3 giugno per i tipi della **Feltrinelli**.

Questi sono i fatti, che tutti abbiamo letto 4 anni fa. **Irina Lucidi**, **avvocata italiana** con alle spalle un'esperienza cosmopolita, vive a Saint-Simon, vicino a Losanna. Sposata con Mathias, ingegnere svizzero tedesco, ha due gemelle di 6 anni, Alessia e Livia. Ma qualcosa si incrina, il matrimonio finisce e lei sta per divorziare. **Il 30 gennaio 2011 il marito prende con sé le bambine e sparisce**. Dopo 5 giorni di viaggio, attraverso la Francia e la Corsica, arriva a Cerignola in Puglia. Posteggia l'auto, va in stazione e si lascia travolgere dal treno. **Delle due gemelle, bionde, una diversa dall'altra, bellissime, non si è saputo più nulla, resta solo il suo biglietto: «Le bambine non hanno sofferto, non le vedrai mai più»**. Ora Irina ha trovato un grande amore, Luis, e vive con lui a Granada.

Nella sede della **Feltrinelli** incontriamo Concita De Gregorio, nota editorialista, autrice di numerosi libri (da **Una madre lo sa. Tutte le ombre di un amore perfetto** a **Io vi maledico**) insieme a un gruppo di blogger che si occupano di temi letterari.

27ORA / cerca nel blog

CERCA



Nasce "Radio 27", la voce della 27ora



Scopri radio27



- Radio27 - "Le donne dell'Isis n...
- Radio27 - Tintoretto all'Expo: ...
- Radio27 - Sognare, rischiare e...
- Radio27 - Claudia Gerini: Il fas...
- Radio27 - La scelta del comand...
- Radio27 - Le letture di Luisella...
- Radio27 - Io parlo da Sola | Tra...
- Radio27 - Il poliziotto-mamma...



Il libro ha un congegno narrativo complesso, incalzante e pieno di sorprese. Come l'ha costruito, e quanto c'è davvero di Irina in tutto ciò? «Sono invenzioni letterarie, è un romanzo – dice subito Concita De Gregorio – ci sono una storia di cronaca e un incontro che lo ispira ma poi c'è il mio lavoro. Irina ha bussato alla mia porta, le parole erano la terapia che le mancava. Parole come capacità di ricostruire e rigenerare. **Irina dice: io ho subito un trauma e voglio affrontarlo attraverso la scrittura, ho bisogno di mettere fuori di me questo oggetto rotto.** È il potere della letteratura, non ho fatto un lavoro giornalistico, d'inchiesta».

Concita si è chiesta. come posso restituire l'anima profonda di Irina, questa donna che parla sempre d'amore, come interpretarla, metterla in scena? E l'ha fatto per pezzi, frammenti. **La sua vita era tutta in frantumi e anche il libro è composto da tante tessere diverse, come in un puzzle.** Ci sono le lettere in cui Concita De Gregorio entra nella voce della protagonista e scrive alla nonna Klara molto amata, alla terapeuta di coppia, che pareva sentire solo le ragioni di lui, al procuratore capo che ha deciso di archiviare il caso, alla maestra, all'amica del cuore, al fratello Vittorio. Lettere che ogni volta introducono un dettaglio diverso e sono differenti come timbro musicale, linguaggio e intensità.

«Sono episodi della sua vita che si mescolano alla mia», dice ancora l'autrice, che aggiunge un'altra tessera, elenchi di cose che rendono felici (i dialoghi di *Casablanca*, Pippi Calzelunghe, il vino rosso quando è buono...) o al contrario fanno arrabbiare (il poliziotto che la sera della scomparsa risponde «tranquilla signora. Suo marito è svizzero tedesco, non brasiliano. Tornerà»).

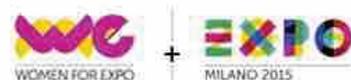
E poi, piccoli ritratti abbozzati, della bambinaia **Dolores, per esempio, che era impeccabile e affettuosa ma durante i giorni della scomparsa di Mathias e delle gemelle viene a fare visita a Irina per pochi minuti**, come fosse un gesto formale di cortesia. O del padre, duro, molto duro, capace però di dirle al momento giusto «tu non morire». «Qui ho messo molte cose del rapporto con mio padre, come nella descrizione di **Norma, la suocera micidiale.** Sono briciole, frammenti i sogni delle balene o dei due neonati in braccio, dei quali lei ne perde sempre uno – prosegue Concita -. C'era la necessità di spiegare perché avessi sentito il bisogno di raccontare questa storia. **Nei cinque giorni passati con Irina la domanda è stata: come si esce da una situazione da cui sembra impossibile uscire? Un lutto, un problema grave, un fallimento...** Come si può continuare a vivere dopo una sopraffazione immensa, la più terribile, la perdita dei figli, come si fa a non pensare di essere vittime di un destino malvagio? Ecco i corsivi dove parlo di me e della mia interazione con lei».

Colpisce la solitudine di Irina di fronte a un'inchiesta piena di buchi che sembra avere indagato solo la sua colpa di aver scelto di separarsi da Mathias, mentre tutti, dalla maestra alla psicologa, sono così reticenti, poco collaborativi. Racconta Concita:

«Irina è venuta da me con una forza e una lucentezza straordinarie, senza mai lamentarsi, a parlare di una storia di solitudine. È capitato anche a me, anch'io mi sono sentita immensamente sola, tanto più ero esposta e apparentemente piena di relazioni. Sono solo 2 o 3 le persone che mi amano a prescindere. Quindi questa donna mi assomiglia, ci assomiglia. Come noi ha un'autonomia sociale, culturale, economica; più di noi, conosce 5 lingue. Eppure quando le è capitato quell'evento terribile è rimasta completamente sola. Sembra il personaggio di un romanzo russo dell'800. Disapprovazione e pregiudizi hanno pesato su di lei per il suo ruolo di donna manager, italiana, che guadagnava più del marito, viaggiava tanto e magari trascurava le bambine. Quanti sono pronti a giudicare, censurare... È capitato anche a me che ho quattro figli di sentirmi colpevole per le assenze. Così come capisco che non fosse gelosa della tata, la prima necessità è che i figli siano affettivamente

Raccontate le storie che state vivendoScriveteci amorimoderni@corriere.it[clicca qui](#)**L'ultima vittima:**

10 giugno | Vitinia (RM) | 38 anni

uccisa dall'ex con due colpi di pistola alla tempia

Per riprodurre il video è necessario Adobe Flash Player o QuickTime. [Scarica l'ultima versione di Flash Player](#) [Scarica l'ultima versione di QuickTime](#)

**Matteo
Firenze**[TUTTI I VIDEO >](#)

La **27ORA** è un **blog al femminile**: racconta le storie e le idee di chi insegue un **equilibrio tra lavoro (che sia in ufficio o in casa), famiglia, se stesse**. Il nome nasce da uno studio secondo il quale la giornata delle donne in Italia dura 27ore allungandosi su un confine pubblico-privato che diventa sempre più flessibile e spesso incerto. Tempi di multitasking, per scelta e/o per forza. Prospettive professionali e desiderio di maternità; genitori che crescono i figli e figli che accudiscono i genitori anziani; cronache affettive in coppia, da single, tra amici; questioni di diritti, di leadership e di autostima. Sono i baratti quotidiani, che generano dubbi comuni e soluzioni personali. Noi qui cerchiamo di offrire e scambiare notizie, suggerimenti, riflessioni gravi e leggere. All'inseguimento di una società dove ognuno possa crescere libero, nel rispetto reciproco.

27ORA / crew di oggi

protetti».

Ma la domanda aperta, drammatica è: **come mai non si è accorta del pericolo?** Forse, può sembrare normale vivere accanto a un uomo così pignolo e ordinato che dissemina la casa di post-it con raccomandazioni che poi sono ordini (personalità «psicorigida», è la definizione degli esperti), in fondo quante sono le persone ossessionate dai rituali e dai calzini spaiati.

Eppure un presentimento Irina deve averlo avuto visto che, pur non avendo mai subito violenza fisica, si è rivolta a un certo punto un centro per donne maltrattate, dove le dicono: stai attenta, è una spirale. E nella lettera alla psicologa che li segue descrive minuziosamente l'ansia di controllo e tutte le manie di Mathias che davvero fanno pensare a un disturbo patologico.

Dice Concita De Gregorio:

«È il grande tema della follia/normalità. Fa comodo dire che si tratta di follia, è un modo collettivo per spostare il problema, a me non può capitare... Ma tutte camminiamo su crinali, visto da vicino nessuno è normale. Ora, è vero che il padre di Mathias aveva manie suicide, ma quanto all'ossessione dell'ordine lui era svizzero e gli svizzeri sono impeccabili, con una vita regolata dai formalismi. E poi c'è sempre la presunzione del sé grandioso di fronte al pericolo. Come nella favoletta spagnola dove un topo accetta come pretendente un gatto sostenendo che è vegetariano. E il gatto se lo mangia la prima notte di nozze».

Un'altra domanda percorre questo libro che, rivelazione dopo rivelazione, coincidenza dopo coincidenza (come la scoperta della bisnonna americana privata della figlia), ha davvero il ritmo di un thriller psicologico: **come ci si sente a subire tutte queste ingiustizie? A non trovare mai ascolto anche quando stai parlando di cose vitali per te? Irina riesce a uscirne perché non si chiude dentro il suo dolore. L'amore è dentro di lei.** Così quando incontra un uomo che non sa niente di lei, è pronta ad accoglierlo. Perché di dolore non muori. Ed è proprio l'amore, l'oro liquido, la colla che non nasconde le fratture, che tiene insieme i pezzi di quel vaso: così ti rimetti al mondo.

«Non ho mai chiesto ad Irina: che cosa pensi che sia successo alle bambine, ma mi sono chiesta: io che cosa farei in quella condizione? Irina non è venuta da me per trovare loro ma per trovare ascolto», conclude Concita De Gregorio.

Irina madre privata delle figlie (solo in ebraico, *av shakul e em shakula*, in arabo e in sanscrito esiste una parola per dirlo, non in italiano, né in inglese, né in spagnolo) ci racconta come si sopravvive all'assenza. Perché dell'assenza non ti puoi mai liberare. Perché la perdita di un figlio è «la pietra di paragone, la misura aurea del dolore». Eppure **Irina ha trovato in Luis** (mani lunghe, un mazzo di chiavi del suo appartamento come primo regalo e tutto quello che si vorrebbe da un uomo...) **un amore nuovo, un altro amore**, che non toglie niente a tutto il resto, ma «ti sente, ti tiene, ti accompagna, ti toglie lo zaino dalle spalle quando pesa troppo, nella marcia».

Piccola postilla: Concita e Irina sarebbero felici se questo libro riuscisse a sostenere e far camminare a lungo il lavoro prezioso di [Missing Children Switzerland](#).



Giovanna Pezzuoli Sono giornalista dalla metà degli anni '80, prima al *Giorno*, poi al *Corriere della Sera*....



Serena Danna Nata ad Avellino nel 1982. Si occupa di culture digitali al *Corriere della Sera*. In precedenza ha lavorato...



Sara Gandolfi Lavoro al *Corriere* da (quasi) una vita e non mi sono ancora stancata di scrivere. Prima agli...

Tutti gli autori

Seleziona l'autore

27ORA / più letti

Ora è lui a prendere il cognome di lei
Un italiano, marito dell'attrice di Avatar
di Paolo Salom

L'italiana che cambierà
i sogni delle bambine
di Silvia Avallone

Claudia Gerini racconta il fascino
animale (e sempre rimosso) dell'ascella
di Maria Serena Natale

Fecondazione eterologa, il dna dei nostri
figli che ora viene da Spagna e Danimarca
di Margherita De Bac

«Lei penserà a farsi bella, lui a fare gol»
Lo spot sessista che fa indignare la rete
di Federica Seneghini

27ORA / più commentati

Se un cane vale più di un bimbo
di Maria Volpe

Perché il matrimonio fa così paura?
di Maria Silvia Sacchi

I bamboccioni nascono all'asilo
Le follie dell'inserimento all'italiana
di Monica Ricci Sargentini

Il tempo di noi single non vale meno
di quello di voi mamme
di Elvira Serra

Divorzio all'italiana. Ecco perché è bene
(per tutti) che le donne lavorino
di Maria Silvia Sacchi

27ORA / su Facebook

Ricevi le news direttamente sul tuo profilo



Clicca qui >

Informativa

Questo sito utilizza cookie di terze parti per inviarti pubblicità in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie, [clicca qui](#). Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina, cliccando su un link o proseguendo la navigazione in altra maniera, acconsenti all'uso dei cookie.

x

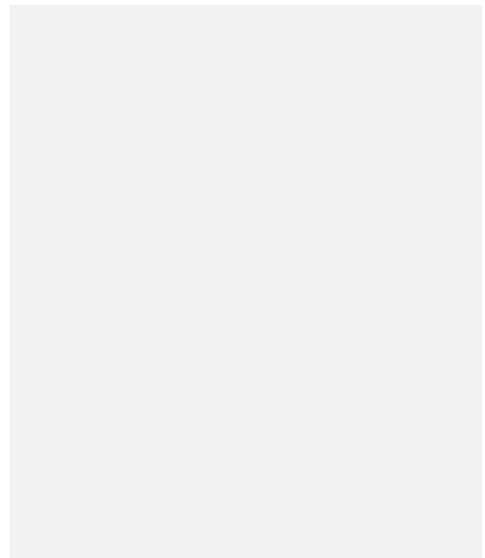


ITALIA | 16 GIUGNO

2015

La storia di Irina Lucidi

E delle sue bambine scomparse, rapite dal padre nel 2011 e mai ritrovate: la racconta il nuovo libro di Concita De Gregorio



📹 Irina Lucidi, intervistata da RTS, un canale televisivo svizzero

9
f

6
t

0
g+

Irina Lucidi è un avvocato italiano, vive in Svizzera, ha quasi 50 anni e dall'agosto 2011 si occupa di **Missing Children Switzerland**, una fondazione da lei creata che offre "sostegno a livello psicologico, sociale e giuridico alle famiglie e ai congiunti vittime di una scomparsa di minore". Lucidi ha creato la fondazione dopo la scomparsa delle sue due figlie che allora avevano sei anni, sorelle gemelle, nel 2011. Il padre Mathias Schepp – da cui Lucidi si era separata – le andò a prendere a casa di amici il 28 gennaio 2011: subito dopo andò e tornò dalla Corsica in traghetto, e il 3 febbraio si suicidò a Ceriginola, in Puglia, facendosi investire da un treno. Delle bambine non si è mai più saputo niente.

Della storia di Irina Lucidi e delle due bambine – Alessia e Livia – si parlò molto nei mesi dopo la scomparsa, e se ne parla di nuovo in questi giorni dopo la pubblicazione di **Mi sa che fuori è primavera**, il nuovo libro della giornalista e scrittrice Concita De Gregorio, edito da **Feltrinelli**: "opera romanzesca che ha tratto ispirazione da fatti realmente accaduti", .De Gregorio scrive nello stesso libro che Lucidi l'ha cercata e le ha chiesto di raccontare insieme la sua storia. **Parlando del libro**, De Gregorio ha detto: «Non ho mai chiesto ad Irina: che cosa pensi che sia successo alle bambine, ma mi sono chiesta: io che cosa farei in quella condizione? Irina non è venuta da me per trovare loro ma per trovare ascolto». E, al *Corriere della Sera*:

Sono invenzioni letterarie, è un romanzo, ci sono una storia di cronaca e un incontro che lo ispira ma poi c'è il mio lavoro. Irina ha bussato alla mia porta, le parole erano la terapia che le mancava. Parole come capacità di ricostruire e rigenerare. Irina dice: io ho subito un trauma e voglio affrontarlo attraverso la scrittura, ho bisogno di mettere fuori di me questo oggetto rotto. È il potere della letteratura, non ho fatto un lavoro giornalistico, d'inchiesta.

Irina Lucidi è originaria di Ascoli Piceno, nelle Marche, e nel 2011 viveva a Saint-Sulpice – in Svizzera, vicino a Losanna – dove lavorava come avvocato per la Philip Morris, una multinazionale del tabacco. Anche Mathias Schepp, cittadino svizzero nato in Canada, lavorava per la Philip Morris. Alcuni anni dopo la nascita delle loro figlie Alessia e



Festival Villa Arconati 2015. Scopri tutte le date.

Livia, il 7 ottobre 2006, Schepp e Lucidi si separarono – il libro racconta dal punto di vista di lei le progressive distanze e fatiche dei due diversi caratteri – ma continuarono a vivere nella stessa città, mantenendo dei rapporti. Ludici ha raccontato “civili”, nonostante lei insistesse per il divorzio: e organizzando le frequentazioni delle bambine con entrambi i genitori. Il 28 gennaio 2011 Schepp aveva Alessia e Livia con sé e scrisse alla ex moglie di non preoccuparsi, che sarebbero tornati pochi giorni dopo. Col passare dei giorni i messaggi di Schepp si fecero però sempre più preoccupanti: «Le bambine hanno bisogno di me e io ho bisogno di più tempo».

Schepp **superò il confine svizzero** e entrò in Francia, andò a Marsiglia e il 31 gennaio prese un traghetto per Propriano, nel sud della Corsica, dove alcuni anni prima la famiglia aveva fatto una vacanza, prima della separazione di Schepp e Lucidi: ma le indagini (che nel libro di De Gregorio sono accusate di sbrigativa trascuratezza) non appurarono se le bambine fossero con lui o no. La sera dell'1 febbraio Schepp prese un traghetto da Bastia e la mattina del giorno successivo **tornò in Francia, a Tolone**: c'è una fotografia – scattata a un casello – in cui Schepp sembra essere da solo nell'automobile. Da Tolone Schepp guidò verso l'Italia e il 3 febbraio arrivò in Puglia e si uccise a Cerignola, un luogo che non risulta avesse nessun legame spiegabile col suo passato.

Dopo il suicidio di Schepp la polizia svizzera rintracciò alcune lettere e cartoline che lui aveva scritto durante il suo viaggio attraverso l'Italia. Molte di quelle lettere contengono messaggi “**drammatici, conclusivi**“. Il contenuto delle lettere non è mai stato diffuso ma diversi giornali citarono **con formule diverse** una frase in cui Schepp diceva a Lucidi: “**le bambine riposano in pace**” e “**non hanno sofferto**” (la frase è citata anche nel libro di De Gregorio). Le indagini successive alla morte di Schepp mostrarono che aveva studiato e preparato i dettagli del viaggio e che nel gennaio 2011, pochi giorni prima di rapire le figlie, aveva cercato informazioni su armi da fuoco e tecniche di avvelenamento.





Dopo il 2011 e prima del libro di Concita de Gregorio, Irina Lucidi ha lasciato il lavoro alla Philip Morris, per alcuni mesi **è partita per l'Asia** e ora si occupa della fondazione **Missing Children Switzerland**. Nel libro, in cui Lucidi rimprovera a se stessa di non avere insistito abbastanza per indagini più accurate da subito e a diverse persone vicine a lei e alle bambine di aver taciuto qualcosa, De Gregorio le fa dire:

In ogni caso, sì: è ragionevole pensare che siano state uccise (...) Però vede. Il nulla non basta. Anche se fossero novantanove, le probabilità. Anche se ne restasse una su cento che le mie figlie siano in un luogo del mondo, magari separate, lontanissime, magari in un paese di cui non conoscono la lingua, magari invece accudite in segreto da qualcuno che amano e dunque persino quiete ormai nel loro dolore, persino in qualche modo serene. Ecco. È quell'unica possibilità che devo percorrere.

TAG: CONCITA DE GREGORIO, IRINA LUCIDI, LIBRI, MATHIAS SCHEPP, MI SA CHE FUORI È PRIMAVERA

[Mostra commenti \(0 \)](#)

[Vai al prossimo articolo](#) →



La scabbia si cura con poco



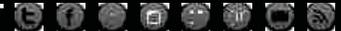
I migranti ancora bloccati in Italia



Saviano spiega le maras salvadoregne



La storia del "caso Carretta"



Finzioni

La letteratura è noiosa

News

Notizie dal mondo dei libri

Libri

Un universo di pagine scritte

Extra

Non solo libri

Cerca



Mi sa che fuori è primavera – Incontro con Concita De Gregorio

0

16 giugno 2015, In [Le interviste di Finzioni](#) | Autore [Alessandra Ribolini](#)



Venerdì abbiamo incontrato **Concita De Gregorio** per parlare con lei del suo ultimo libro, [Mi sa che fuori è primavera](#). Luogo dell'appuntamento è stato la sede della **casa editrice Feltrinelli**, che pubblica l'opera.



Mi sa che fuori è primavera (122 pagine, 13 euro) è la versione romanzesca di un fatto di cronaca del 2011: una domenica mattina **Mathias**, ingegnere svizzero-tedesco ed ex marito di **Irina Lucidi**, la protagonista del libro, rapisce le loro due gemelle **Alessia** e **Livia** e scompare; cinque giorni dopo muore suicida travolto da un treno in Puglia, e lascia alla ex moglie solo un biglietto: «Le bambine non hanno sofferto, non le vedrai mai più». E infatti Irina non avrà più notizie delle figliolette, nonostante le ricerche e le indagini (ancora in corso) e l'ampia attenzione dei media.

Nel libro, De Gregorio prende spunto da questa vicenda terribile per arrivare al vero scopo dell'opera: capire come affrontare la solitudine e il dolore dopo una tragedia per poterli superare e continuare a vivere.

Premessa fondamentale alla lettura è, infatti, chiarire che *Mi sa che fuori è primavera* non è il resoconto di un fatto di cronaca, ma che la vicenda di Irina è solo lo spunto da cui prende il via la storia.

Mi preme molto sottolineare il fatto che questo è un romanzo ispirato da una storia di cronaca e dall'incontro con la donna che ha vissuto quest'esperienza, ma che poi tutto quello che il libro contiene è mio, è la mia scrittura, e che Irina non ha partecipato in alcun modo alla stesura dell'opera.

Un incontro del genere non deve essere stato facile.



Commenti recenti

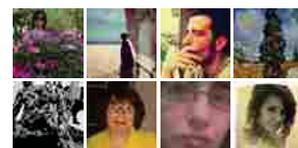
- Viva il Bloomsday! – Finzioni su Guida (non convenzionale) alla lettura dell'Ulisse di Joyce
- La Coppa dei Lettori 2015: la votazione finale! – Finzioni su Marco Peano | L'invenzione della madre
- La Coppa dei Lettori 2015: la votazione finale! – Finzioni su Simonetta Sciandivasci | La domenica lasciami sola
- Premio Strega 2015: una cinquina senza sorprese – Finzioni su Premio Strega 2015: ci sarà anche Zerocalcare
- L'unicorno è porno – Finzioni su Harmony: il paradiso erotico delle nonne al mare



Finzioni Magazine

Mi piace

Finzioni Magazine piace a 14.005 persone.





Un giorno Irina ha bussato alla mia porta e mi ha chiesto di aiutarla a raccontare la sua storia, poiché la parola scritta era l'unica terapia che non aveva ancora provato. E questo è in effetti il vero tema del libro, quello della **terapia della parola**, cioè della parola come unica forza capace di ricostruire, rigenerare e ridare senso alle cose. Questo è stato il motivo per cui ho accettato di scrivere, non tanto per la storia, ma per il bisogno di affrontare il trauma attraverso la parola scritta. È questo il punto centrale: **la funzione rigenerante della scrittura**.

Il libro è caratterizzato anche da una struttura molto particolare, frammentaria.

Quando mi sono interrogata su come restituire l'anima profonda di questa storia ho capito che non potevo limitarmi a raccontarla, ma che avrei dovuto cercare di **mettere in scena il percorso di ricostruzione dei frammenti della vita di Irina**. E per farlo ho deciso di dare a ogni pezzo del puzzle un tono specifico. Le **lettere**, per esempio, sono un modo per raccontare la stessa storia con un timbro e con dettagli diversi a seconda del destinatario. Il potere curativo della parola, però, avviene per strati; per questo ho inserito altre forme di narrazione come gli **elenchi** che considero, soprattutto se penso alla lista di cose che rendono felice Irina, un'evasione mentale dalla realtà. I **piccoli ritratti**, invece, sono una sorta di risposta a un'intervista muta e li ho creati per permettere alla protagonista di affrontare sentimenti che mai potrebbe esprimere direttamente in una lettera; penso, per esempio, al rapporto con il padre o con la suocera, relazioni in realtà difficili per tutti. Infine, ci sono i **ricordi dei sogni** di Irina e le **parti in corsivo**, nelle quali parlo di me e delle mie reazioni al nostro incontro; c'è solo un capitolo in cui parlo di me senza utilizzare il corsivo, si trova verso la fine del libro ed è il momento in cui capisco il perché ho deciso di raccontare questa storia.

Nell'opera, infatti, sono presenti anche **emozioni e ricordi personali dell'autrice**.

Ho scelto di raccontare il percorso di Irina perché mi ha colpito molto e in modo inaspettato. All'inizio era solo lei ad aver bisogno di me per poter mettere nero su bianco la sua tragedia, ma dopo il nostro incontro la necessità è diventata reciproca. E così un colloquio di cinque minuti è diventato un confronto di cinque giorni grazie al quale ho capito che volevo affrontare il tema di **come si superano le situazioni che sembrano disperate**, siano queste un fallimento sul lavoro, la perdita di un amore o un lutto, partendo dalla tragedia di Irina e considerandola l'emblema massimo della sopraffazione, al cospetto del quale tutti gli altri problemi si ridimensionano.

Un altro tema del romanzo è la **solitudine rispetto al dolore**.

Anche questo mi ha colpito molto. Irina è venuta da me con una forza e una lucentezza incredibili a parlare di **una storia di solitudine**. Lei è una donna dotata di una indiscutibile autonomia culturale, economica e sociale, non vive in una condizione di degrado, eppure durante e dopo la tragedia rimane completamente sola. Il punto è questo: quando le cose non vanno, tutti ci sentiamo soli perché **la solitudine rispetto al dolore è una condizione esistenziale** che non fa distinzioni di alcun genere.

E a questa solitudine spesso si accompagna il **pregiudizio**, come in questo caso.

Irina è una donna italiana che lavora come manager in un'azienda svizzera, è più alta in grado rispetto al marito e guadagna di più, è colpevole di essere molto assente da casa e, di conseguenza, viene tacitamente accusata di non essere riuscita per tempo a contrastare la natura malvagia del marito. Questo è un altro grande tema di fondo del libro, quello della **percezione della follia e della normalità proprie e altrui**. Fa sempre molto comodo, infatti, liquidare le vicende di cronaca come conseguenze di momenti di follia, sottintendendo che alle persone normali non possono capitare e mettendole in questo modo al di fuori di sé. Questo è in effetti un modo consolidato per non domandarsi quanta follia e quanta normalità ci sia all'interno di ciascuno di noi. Ma la verità è che, come si dice, **visto da vicino nessuno è normale** e che tutti noi ci troviamo costantemente in bilico sul crinale tra la normalità e il baratro della follia.

Volendo tirare le somme, si può affermare che *Mi sa che fuori è primavera* è il racconto della **forza dopo la tragedia**.

Nel romanzo ho voluto raccontare una condizione esistenziale, mescolando verità e finzione per rendere la vicenda riconoscibile a tutti. La storia contiene tutta la gamma dei sentimenti provocati da un dramma: frustrazione, senso di colpa, inadeguatezza, isolamento, razzismo, solitudine, dolore. Ma contiene anche la soluzione: evitare di chiudersi nel proprio dolore e lasciare un'apertura che permetta all'amore degli altri nei nostri confronti di farsi largo e dare nuova linfa alla nostra vita.

Impossibile non pensare alla reazione di Irina davanti a *Mi sa che fuori è primavera*.

Per lei il vero lutto inizia adesso.



TAG: ALESSANDRA RIBOLINI, CONCITA DE GREGORIO, FEAT-NEWS, FEATURED, GIANGIACOMO FELTRINELLI EDITORE, LE INTERVISTE DI FINZIONI

Articoli Correlati



Viva il Bloomsday!
[Nessun Commento](#)



Torna Flashbook, letture ad alta voce per i più piccoli
[Nessun Commento](#)



Coppa dei Lettori 2015: c'è un vincitore (e una festa)
[Nessun Commento](#)



Rowling-Galbraith annuncia il terzo romanzo della serie di Strike
[Nessun Commento](#)

Autore di questo articolo

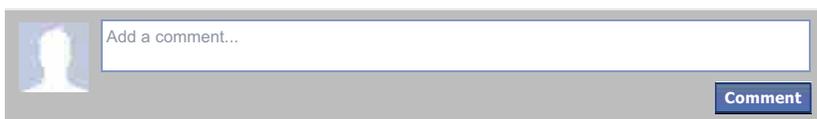


Alessandra Ribolini

Traduttrice e teacher, ma soprattutto wannabe finta bionda senza averne l'aria

[Leggi i miei articoli](#) / [Visita il mio blog](#) / [Seguimi su Twitter](#)

Commentalo su Facebook



Add a comment...

Comment

Facebook social plugin

Da Feltrinelli

Conchita De Gregorio e lo strazio di una madre

Verrà presentato oggi ore 18 alla Feltrinelli di piazza dei Martiri il libro di Concita De Gregorio «Mi sa che fuori è primavera» (Feltrinelli) con l'autrice ne parlerà Titti Marrone. Per essere felici non ci vuole tanto. Questa è la storia - vera - di Irina, che ha combattuto una battaglia e l'ha vinta. Una donna che non dimentica il passato, al contrario: lo ricorda, lo porta al petto come un fiore. Irina ha una vita serena, ordinata. Un marito, due figlie gemelle. È italiana, vive in Svizzera, lavora come avvocato. Un giorno qualcosa si incrina. In un fine settimana qualsiasi Mathias, il padre delle bambine, porta via Alessia e Livia. Qualche giorno dopo l'uomo si uccide, delle bambine non si sa più nulla. In un ritmo da thriller psicologico, un superbo ritratto di donna.





Concita De Gregorio
«Mi sa che fuori è primavera»
Feltrinelli
pp. 123, € 13

DE GREGORIO ENTRA IN UN FATTO DI CRONACA

Le gemelline scomparse
accompagnano Irina
verso la nuova primavera

Il papà le rapisce e si suicida poco dopo:
un caso irrisolto, tra confessione e protesta

ELENA LOEWENTHAL *

Del dolore non esiste misura: esso è sempre unico, incalcolabile, impareggiabile. Tentare una scala, un confronto fra una sofferenza e l'altra è una cosa impossibile prima ancora che ingiusta. Piuttosto, come in fondo dice anche Tolstoj all'inizio di *Anna Karenina*, è il modo, è tutto ciò che sta intorno al dolore, sopra e sotto e dentro di esso, a raccontare in che cosa l'uno è diverso dall'altro.

Irina ha perso Livia e Alessia, le sue gemelline, in un modo ancor più profondo e abissale di quel che s'intende di solito per «perdere» quando c'è la morte di mezzo - e che penoso ma ineludibile eufemismo è dire «ho perso» invece di «è morto»... Dalla fine di gennaio del 2011 lei non sa più dove siano, di loro s'è smarrita ogni traccia. Qualche giorno dopo la scomparsa, il padre delle bambine nonché ex marito di Irina, è morto suicida sotto un treno a Cerignola, molto lontano da Saint Sulpice, nei pressi di Losanna in Svizzera, dove abitavano.

La vicenda di Irina, di Mathias - che con una buona dose di inquietante eufemismo la consulente di famiglia definiva «psicorigido» - e delle gemelline riempì le pagine dei giornali. Poi a poco a poco è venuto il silenzio, perché quando la cronaca non ha più nulla da dire non resta che tacere, anche se Irina non ha mai più visto le sue bambine e da allora ha fondato www.missinchildren.ch.

E oggi è Concita De Gregorio a rompere insieme a lei quel silenzio, con *Mi sa che fuori è primavera* (Feltrinelli), un libro tanto frammentario quanto denso e personale, fatto di confessione e protesta, di tenacia e sconcerto. Soprattutto di tanta vita. Irina si racconta in prima persona e lo fa senza negarci nulla dei suoi sentimenti, anche quando sono scomodi e irrituali. Ma tanto veri. C'è, ad esempio, l'amore per Luis che le fa uscire la testa da sott'acqua dopo tanto tempo e le lascia un mazzo di chiavi come primo gesto di un corteggiamento tanto insolito quanto convincente. C'è la strana storia della famiglia paterna di Irina, di qua e di là dell'Oceano Atlantico. C'è il ritratto di Mathias, un uomo che disseminava la loro casa di post it con fredde e inutili istruzioni per ogni cosa. Ci sono giudici, psicologi, gendarmi svizzeri per colpa dei quali si è forse perso del tempo prezioso che nessuno mai più renderà a Irina e alle gemelle. Ci sono gli amici, il lavoro, il fratello, la nonna.

Difficile inquadrare il genere di questo libro, e questo è anche il suo bello: cronaca? Intervista? Piuttosto una narrazione incalzante fatta di capitoli sparsi, di testimonianze, di tasselli che costruiscono un mosaico. In cui tutto alla fine appare diverso da com'era all'inizio. Certamente questo è un libro che racconta la vita, ed è anche un atto di profondo coraggio da parte di Irina:

La giornalista esplora il disperato bisogno di una donna di essere ancora felice (nonostante tutto)

perché queste pagine parlano soprattutto di lei. Non sono, o meglio non sono soltanto il pianto di una madre che ha «perso» le sue figlie nel modo più crudele possibile, perché Alessia e Livia sono scomparse così, senza lasciare traccia, perché i loro orsacchiotti sono rimasti dov'erano, e anche i seggiolini per l'auto. Non è nemmeno un atto di protesta contro l'ingiustizia di una certa giustizia, contro l'impotenza di indagare un po' pigre; contro l'assurdità di una vicenda terribile. «Mi sa che fuori è primavera» racconta coraggiosamente di lei, di come si vive: «Temi che siano morte, in fondo lo pensi, a volte lo dici. Non hai i loro corpi, però. Il lutto in assenza del corpo è un'emorragia misteriosa e inarrestabile: hai sempre nuova linfa da perdere, si rigenera, non arriva mai il giorno in cui si estingue». A un certo punto Irina osserva che in molte lingue c'è una parola mancante: quella che indica un «genitore che perde un figlio». Non c'è in tedesco, francese, spagnolo, italiano. C'è invece in ebraico, forse perché è una lingua atavica, fatta di sostanza e materia anche quando parla di assenza. Ecco, De Gregorio e Irina parlano di quell'assenza, dalla prima all'ultima pagina: di come si vive nell'assenza, dei confini che può avere la felicità, quando succede una cosa del genere.

* Scrittrice, traduttrice, editorialista.
Il suo ultimo libro è «Lo specchio coperto»



7 agosto 2015

BLOG

I commenti originali e le analisi in tempo reale a cura delle firme dell'HuffPost



Giuseppe Fantasia

[Diventa fan](#)

Giornalista

Concita De Gregorio: "Le persone si rompono anche quando sono difese"

Publicato: 05/08/2015 15:16 CEST | Aggiornato: 05/08/2015 15:16 CEST



(Concita De Gregorio a Cortona, ospite della quarta edizione del Cortona Mix Festival - photo/credit: Feltrinelli)

Questa è la storia di un incontro tra due donne che nasce da una storia vera, triste, tragica, che ha riempito pagine di giornali e spazi televisivi per poi finire nel dimenticatoio, tacendo proprio nel momento in cui avrebbe invece avuto molto altro da dire. Concita (De Gregorio) - giornalista, scrittrice e conduttrice - viene contattata da Irina (Lucidi) - affermata avvocatessa internazionale italiana che ha due

lauree e parla cinque lingue - per cercare ascolto e perché non riesce a parlare con nessuno come vorrebbe. La parola è l'unico strumento che non ha ancora utilizzato ed è l'unico che la può guarire.

Non riesce a dirselo quella storia, la "sua" storia, ed ha bisogno di qualcuno che le chieda le cose, che le faccia delle domande per poter tornare ricomposta dentro di sé. È un vaso di terracotta, Irina, un vaso che è stato fatto cadere dal punto più alto e che si è schiantato a terra in mille pezzi, pezzi che pungono, che tagliano, che non la fanno dormire la notte. Vanno raccolti e rimessi insieme perché Irina ha bisogno di rimettere in sesto se stessa, ha bisogno di tornare a capirsi e a camminare con meno dolore.

A suo avviso, Concita è l'unica che può aiutarla, ma Concita non sa quasi nulla di lei, non sa neanche che è italiana, non è una sua amica, non è una psicoterapeuta, non sa che la donna che sta per incontrare a casa sua ("ma solo per un'ora") è proprio Irina, l'italiana che ha visto sottrarsi le sue due gemelle dal marito Mathias, e ricevere solo dopo cinque giorni la notizia del suo suicidio sotto un treno in Puglia. Quello che le è rimasto è solo un biglietto, con una scritta: "Le bambine non hanno sofferto, non le vedrai mai più". Dieci parole che ha imparato a memoria, impossibili da cancellare e da dimenticare, perché dicono tutto ma non dicono nulla e non lasciano spazio a conferme né a speranze. La vita di Irina è in frantumi e Concita può aiutarla, ascoltandola, concedendole il suo tempo che da un'ora si trasforma in sei giorni, quasi una settimana passata insieme, a Roma, tra confessioni, commozioni, pianti e risate. Perché *"bisogna ricucire e distrarsi a volte, è proprio necessario come il sonno, come l'acqua"*, perché *"bisogna conservare intatta la memoria dei momenti ma non perdersi dentro, non vivere solo di quelli, nella speranza, nell'inganno che tornino e si trasformino di nuovo nel presente, e cessare di esistere nei giorni che invece sono pieni d'altro"*. Non bisogna mai fermarsi, non bisogna soffocare il desiderio.

Lo scrive proprio Concita nel libro che è venuto fuori da questa conversazione, da questa convivenza inaspettata, *"necessaria ad entrambe"*. Si intitola *Mi sa che fuori è primavera* (Feltrinelli), un libro composto da tante tessere diverse come in un puzzle, uno di quelli che ti rapiscono e che ti conquistano in maniera inaspettata, proprio come inaspettato è stato l'incontro tra queste due donne straordinarie. Un libro pieno di sofferenza, ma soprattutto pieno d'amore e di voglia di continuare a vivere.

"Non erano i fatti il tema, ma il bisogno di guarire attraverso le parole", mi dice l'autrice quando la incontro in un afoso pomeriggio toscano nell'ambito della quarta edizione del Cortona Mix Festival. "Sono entrata nella voce della protagonista immaginandola mentre scrive lettere, fotogrammi, sogni ed elenchi e quest'ultimi sono quelli che mi sono piaciuti di più. Ho ricordato quelli che facevo da piccola - le cose da fare e da non fare - ed ho immaginato che Irina li facesse per ricordarsi delle cose, per riprendersi se stessa e la sua vita".



(Concita De Gregorio con l'attrice Galatea Ranzi che ha letto alcuni brani tratti dal libro al Cortona Mix festival - photo: G. Fantasia)

Concita immagina che Irina le scriva a quelle persone che ha amato molto, una su tutte sua nonna Klara, ma anche alla terapeuta di coppia che ascoltava solo le ragioni del marito, al procuratore capo che ha archiviato il caso, alla "signora giudice", alla maestra, all'amica del cuore e al fratello Vittorio. Lettere piene di particolari che ogni volta vanno ad aggiungere un dettaglio diverso all'intera vicenda e che si differenziano per linguaggio e intensità, oltre che per stile. Quello che Concita è riuscita a fare, lo deve in parte anche al Giappone e alla sua cultura affascinante. Ha pensato all'arte del Kintsugi, o Kintsukuroi, ovvero il "riparare con l'oro liquido un oggetto quando si rompe", un'antica tecnica che mostra e che non nasconde fratture, ma le esibisce come un pregio facendo sì che quegli stessi oggetti, più vengono riparati, più sono belli e si irrobustiscono. Così facendo, non si possono rompere ancora.

"Ho pensato che questo potesse valere anche per le persone che in tal modo diventano più preziose, più belle e più solide - mi ha spiegato - Non bisogna mai dimenticarsi che le persone si rompono anche quando sono difese. La colla che usiamo noi, però, è in genere invisibile, una colla bugiarda e ipocrita per far finta che non sia successo quello che è successo, e così facendo ne cancelliamo la storia. C'è sempre un

triangolo o un pezzo mancante ma è accaduto qualcosa di importante e questo vale anche per le persone. Le ferite, quando le riesci ad esibire, sono un pregio, una bellezza".

Grazie a lei, ma soprattutto grazie alla sua volontà e consapevolezza, Irina è riuscita ad esibire le sue ferite, a trasformarle col tempo in croste che quando sono andate via hanno lasciato il posto a cicatrici, a segni indelebili che testimoniano il ricordo di un dolore, ma invitano ad andare avanti. Del resto, il dolore non è un veleno che ti uccide e se Irina è rimasta in vita (tra gli inviti "a non morire" c'è anche quello del padre, molto severo con lei quando era più piccola, che l'aveva abituata alla violenza, "ma era buono" e "aveva sempre ragione") è per le sue due figlie, "perché fino a quando ci sono io ci sono anche loro". L'amore è dentro di lei, perché l'amore non si dimentica di te anche quando tu lo ignori: torna, bussa e se non rispondi ti porta in fondo. Devi averne un po' paura ma devi mostrargli il coraggio e devi esserci quando chiama. Se lo lasci libero di andare, puoi vederlo tornare.

"Della presenza ti dimentichi a momenti, ma dell'assenza non ti dimentichi mai. Non ti permette distrazione, mai. La perdita di un figlio è la pietra di paragone, la misura aurea del dolore", scrive Concita. Manca nei dizionari la parola 'genitore che perde un figlio', mi spiega: chi l'ha cancellata e, soprattutto, perché?

"La risposta che mi piace di più, è la seguente: bisogna immaginarsi di vivere allora, in una società senza risposte veloci. Nell'antichità, soprattutto nell'antica Grecia, perdere un anziano era una cosa molto grave più che perdere un bambino. Questo perché i saggi contenevano tutto il sapere e tante esperienze. Un figlio si può rifare, un padre no, un bambino è una promessa di vita, un vecchio contiene tutte le vite necessarie per vivere ancora il tempo in cui si vive. Questo mi ha illuminato".

Pensa mai ad Irina? - le chiedo. "Non penso a lei, mi risponde, ma penso a un modo di affrontare la violenza e l'ingiustizia rilanciando, reagendo e non facendosi mai piegare da quello che è accaduto. Anche io avevo bisogno di parlare, volevo guarire da tutto il suono di fondo che ci circonda quando c'è diffidenza e malumore, ma anziché accanirmi alla ricerca di una giustizia, sono voluta andare verso un'altra porta, facendo quello che non mi abita e appartiene, riprendendo così la mia di vita, ed è una cosa, questa, di cui avevo un gran bisogno".



• [Segui gli aggiornamenti sulla nostra pagina Facebook](#)

Mi piace Condividi Piace a 411.634 persone.

• [Per essere aggiornato sulle notizie de L'HuffPost, clicca sulla nostra Homepage](#) • [Iscriviti alla newsletter de L'HuffPost](#)

Segui Giuseppe Fantasia su Twitter: www.twitter.com/@GiFantasia

ALTRO: [Libri Cortona Mix Festival](#) [Concita De Gregorio Feltrinelli](#) [Irina Lucidi Kintsugi](#) [Kintsukuroi Concita De Gregorio Libri](#) [Libri Concita De Gregorio Letterature Festival Internazionale Di Roma](#) [Festival Letterature Roma](#) [Festival Internazionale Letteratura Culture Feltrinelli 60](#) [Libri De Gregorio Mi Sa Che Fuori è Primavera](#) [Mi Sa Che Fuori è Primavera De Gregorio](#) [Concita De Gregorio Mi Sa Che Fuori è Primavera Italia Cronaca](#)

ANNUNCI PREMIUM PUBLISHER NETWORK



Opzioni binarie
Posso guadagnare migliaia di euro al giorno?
it.ask.com



Auto occasioni!
tutte le offerte auto in un clic.
it.ask.com/auto



Risparmia su RC Auto
Tutte le risposte per risparmiare sulla tua assicurazione
it.ask.com/assicurazione